

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

612<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1999

(Antimeridiana)

---

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del presidente MANCINO  
e del vice presidente FISICHELLA

### INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-54
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> .....	55
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> ....	57-72



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag.	1	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO</b> .....		2	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
Presidente .....		2	
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>			
Variazioni .....		3	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Seguito della discussione e approvazione:</b>			
(3599-B) <i>Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale</i> (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):			
Cò (Misto-RCP) .....		4	
ALBERTINI (Misto-Com.) .....		6	
CIMMINO (UDeUR) .....		6	
MUNDI (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa) .....		7	
ROSSI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....		7	
D'ALÌ (Forza Italia) .....		8	
TAROLLI (CCD) .....		10	
CASTELLANI Pierluigi (PPI) .....	11,	12	
PEDRIZZI (AN) .....		14	
PASQUINI (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	16,	17	
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....		19	
<b>Seguito della discussione:</b>			
(3886) <i>Deputati BALOCCHI ed altri. - Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici</i> (Approvato dalla Camera dei deputati)			
			(1792) SERENA. - <i>Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale</i>
			(3686) BESOSTRI e MURINEDDU. - <i>Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici</i>
			(3687) BESOSTRI ed altri. - <i>Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici</i>
			(3956) MARINI. - <i>Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali</i> (Relazione orale):
			MAGGIORE (Forza Italia) .....
			* PONTONE (AN) .....
			SCHIFANI (Forza Italia) .....
			BONATESTA (AN) .....
			D'ALÌ (Forza Italia) .....
			BOSELLO (AN) .....
			LAURO (Forza Italia) .....
			COZZOLINO (AN) .....
			RECCIA (Forza Italia) .....
			* COSTA (Forza Italia) .....
			Pag. 20
			22, 23, 25 e passim
			28, 33
			33, 37, 45
			38
			40
			42, 44
			45
			50
			53
			<b>ALLEGATO A</b>
			<b>ERRATA CORRIGE</b> .....
			55
			<b>ALLEGATO B</b>
			<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> .....
			57
			<b>GOVERNO</b>
			Richieste di parere su documenti .....
			64

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	Pag. 64
Annunzio .....	54
Interpellanze .....	66
Interrogazioni .....	67

Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	Pag. 72
Ritiro di interpellanze .....	72

**AVVISO DI RETTIFICA** ..... 72

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

*La seduta inizia alle ore 9,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. Comunica inoltre le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sul calendario dei lavori della corrente e della prossima settimana. (v. *Resoconto stenografico*).

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberal-democratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.*

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3599-B) Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti e passa alla votazione finale.

CÒ (*Misto-RC*). I senatori di Rifondazione comunista confermano la contrarietà espressa in prima lettura. Il provvedimento, integrando la manovra di bilancio per quanto attiene all'aspetto finanziario, contiene sgravi fiscali in favore delle imprese, che non produrranno, però, gli effetti sperati sul piano dell'occupazione, mentre prosegue l'azione di smantellamento dello Stato sociale. Infine, si fa uno smodato ricorso alle deleghe al Governo, che esautorano il Parlamento delle sue funzioni.

ALBERTINI (*Misto-Com.*). Richiamandosi agli interventi svolti in sede di discussione generale e di illustrazione degli emendamenti, annuncia l'astensione dei senatori Comunisti.

CIMMINO (*UDeuR*). Pur esprimendo contrarietà per l'eccesso di deleghe contenute nel provvedimento, annuncia il voto favorevole del Gruppo.

MUNDI (*RI-LI-PE*). Il Gruppo voterà a favore del disegno di legge, che completa la manovra fiscale e contiene misure incentivanti per l'occupazione.

ROSSI (*LNPI*). Non rispondono al vero le affermazioni, riportate dalla stampa per finalità di propaganda elettorale, secondo cui il provvedimento contiene una diminuzione delle tasse sulla casa o misure in favore delle famiglie, istituisce il federalismo fiscale e prevede una semplificazione delle norme tributarie. Restando immutato l'impianto legislativo approvato dal Senato in prima lettura, il Gruppo conferma il voto contrario espresso in quella sede.

D'ALÌ (*FI*). Ribadisce la netta contrarietà già manifestata dal Gruppo sul provvedimento, per la mancata attuazione di un vero federalismo fiscale e di una reale diminuzione della pressione tributaria. L'aumento delle entrate fiscali corrisponde solo all'inasprimento degli accertamenti, che rendono sempre più difficoltoso il rapporto tra il fisco ed i cittadini, nonostante le promesse in senso contrario; inoltre, il ministro Visco dovrebbe astenersi dal raccontare falsità, come ha fatto ieri in Aula quando ha parlato di un aumento degli investimenti esteri nel nostro paese. Infi-

ne, un più attento Presidente della Repubblica non promulgherebbe ed una diversa Corte costituzionale censurerebbe il provvedimento, che contiene un ricorso così eccessivo allo strumento delle deleghe. Pertanto FI non parteciperà al voto finale. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

TAROLLI (CCD). Il Gruppo voterà contro il provvedimento per difendere le prerogative del Parlamento contro l'eccesso di delega al Governo, per contrastare i peggioramenti introdotti dalla Camera dei deputati e per dissociarsi dalle mistificazioni in materia di federalismo fiscale. (*Applausi del senatore Novi*).

CASTELLANI Pierluigi (PPI). Il provvedimento segna una tappa fondamentale del processo di ammodernamento e di sviluppo sociale ed economico del paese. Accanto agli incentivi alle imprese per stimolarne gli investimenti e quindi incrementare l'occupazione, si introducono misure di riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sui lavoratori dipendenti, al fine di incentivarne i consumi e la propensione al risparmio. Pur condividendo le perplessità espresse dallo stesso relatore sugli articoli 11 e 35, il Gruppo voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

PEDRIZZI (AN). Dopo il frettoloso esame in Commissione, che ha limitato fortemente la possibilità per l'opposizione di incidere sul suo contenuto, AN conferma la sua convinta contrarietà al provvedimento, confuso e incostituzionale, per l'eccesso di deleghe in esso contenute. La contrarietà del Gruppo si manifesterà con la mancata partecipazione al voto. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PASQUINI (DS). Di fronte al ristagno dell'economia, solo la mancanza di responsabilità delle opposizioni può aver portato alla richiesta di rinviare l'introduzione degli incentivi alle imprese contenuti nell'articolo 2 del provvedimento. Peraltro, è ipocrita parlare di eccesso di deleghe, dopo che si è determinato il fallimento della Commissione bicamerale, che si sarebbe occupata anche di accelerare i tempi lunghi della produzione legislativa del Parlamento, che hanno provocato dapprima un forte ricorso ai decreti-legge ed ora allo strumento delle deleghe. Peraltro, in materia fiscale, una volta fissati con legge i principi, la delega al Governo è opportuna, mentre non risponde al vero che si voglia svuotare il sistema della previdenza pubblica con i fondi pensione.

## Presidenza del presidente MANCINO

(Segue PASQUINI). Se è vero, inoltre, che si concede un livello minimo di autonomia impositiva agli enti locali, vengono di fatto superati i trasferimenti erariali; quanto alla tassazione degli immobili, sono superate le sperequazioni derivanti da estimi catastali inattuali. Infine, la pressione tributaria in Italia rientra nella media europea, come testimoniano gli investimenti di alcune multinazionali nel campo delle telecomunicazioni. Per tali ragioni, il Gruppo DS voterà a favore del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

*Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, Il Senato approva il disegno di legge n. 3599-B, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.*

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(3886) Deputati BALOCCHI ed altri.** – *Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici* (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(1792) SERENA.** – *Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale*

**(3686) BESOSTRI e MURINEDDU.** – *Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici*

**(3687) BESOSTRI ed altri.** – *Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici*

**(3956) MARINI.** – *Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali* (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 5 maggio era proseguita la discussione generale.

MAGGIORE (FI). Anziché sfruttare l'occasione per recuperare il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, il Parlamento legifera



manifestando disinteresse nei confronti della volontà espressa dagli elettori ed alimentando quindi la disaffezione alla politica e l'assenteismo elettorale. Il testo è denso di contraddizioni, la più eclatante delle quali risiede nella riproposizione del finanziamento pubblico ai partiti contrabbandato per una strana forma di rimborso elettorale preventivo. È auspicabile che il Senato riveda le proprie posizioni, assicurando ai contribuenti la possibilità di scegliere liberamente il partito cui devolvere il proprio contributo.

PONTONE (AN). La Commissione affari costituzionali ha condotto un esame molto rapido e superficiale del testo pervenuto dalla Camera dei deputati e tutte le proposte di modifica avanzate dall'opposizione sono state bocciate senza che la maggioranza e la relatrice fornissero adeguate giustificazioni della loro contrarietà.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(Segue PONTONE). Alcune norme si configurano come una vera e propria truffa ai danni dell'elettorato, che aveva espresso la sua volontà in ordine al finanziamento dei partiti con il *referendum* del 1993, mentre, grazie alla battaglia politica delle opposizioni, alla Camera dei deputati sono state introdotte apprezzabili modifiche al testo originario. Nonostante esse abbiano eliminato previsioni a favore dei partiti che si configuravano come rilevanti iniquità nei confronti del cittadino contribuente ed abbiano conseguito notevoli risparmi per l'erario, Alleanza Nazionale voterà contro la truffa perpetrata dai partiti ai danni degli italiani, riaffermando le ragioni di un finanziamento della politica trasparente e rispettoso delle leggi. (Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).

SCHIFANI (FI). La legge n. 2 del 1997, frutto di un dibattito serrato, seguiva un percorso costituzionalmente corretto e non collideva con l'esito del *referendum*, legando il finanziamento ai partiti alla libera manifestazione di volontà del cittadino contribuente. Tale legge, però, non è stata accettata dagli Italiani, come ha dimostrato la scarsa entità dei contributi sottoscritti nelle dichiarazioni dei redditi per il 1997. A fronte di questa contrarietà dei cittadini, la maggioranza, che ha impedito l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che facesse chiarezza sulle degenerazioni del finanziamento della politica, fa quadrato attorno ad un testo che ripropone il finanziamento pubblico ai partiti e rischia di instaurare gli stessi meccanismi perversi del passato. Per di più, vengono previste esenzioni fiscali per tutti i conferimenti e gli acquisti a favore dei partiti che non trovano riscontro nel sistema tributario cui è sottoposto il privato cittadino. Forza Italia ribadisce la necessità di garantire al

cittadino la possibilità di contribuire volontariamente all'attività di una forza politica, prevedendo adeguate forme di tutela dell'anonimato e di incentivazione fiscale. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

BONATESTA (AN). Le norme in esame sono coerenti con l'azione del Governo, che sempre più amplia il divario tra i cittadini e la politica ed allontana l'Italia dal novero dei paesi a democrazia compiuta. Si tratta di una manovra partitocratica, per consentire ai partiti di nuova formazione, che con i loro ribaltoni hanno tradito la volontà dell'elettorato, di attingere a fondi che sarebbero loro preclusi in base alla normativa precedente. Pertanto AN, respingendo le critiche di strumentalità e di demagogia che le sono state rivolte, destinerà i fondi che le verranno assegnati a seguito dall'approvazione della legge al finanziamento di iniziative di associazioni legalmente riconosciute in favore della vita, della sicurezza e della solidarietà. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

D'ALÌ (FI). La contrarietà del Gruppo FI alle norme in esame discende dalla consapevolezza che attraverso di esse si intende ricondurre il paese a regole di statalismo esasperato. La volontà degli italiani si è espressa in modo inequivoco sul finanziamento pubblico ai partiti col referendum del 1993, poi disatteso dal Parlamento al pari di molti altri, tanto che l'istituto appare ormai svuotato di significato. A fronte della libera contribuzione da parte dei cittadini, associata ad un minimo di facilitazioni fiscali, proposta Forza Italia, la maggioranza introduce invece preoccupanti divieti in tema di propaganda elettorale e di partecipazione dei cittadini alla politica, a dimostrazione della volontà di restringere tale partecipazione ad una ristretta casta di intoccabili. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BOSELLO (AN). Al di là dell'irrisolto profilo di legittimità del testo, che ripropone quanto già rigettato nel 1993 dal corpo elettorale, si dichiara personalmente contrario a qualunque forma di finanziamento pubblico ai partiti, perché soltanto la contribuzione privata volontaria può provocare quel mutamento del ruolo e della struttura dei partiti politici senza il quale è impossibile avviare una reale stagione di riforme istituzionali. Il testo dimostra in particolare il suo carattere demagogico laddove prevede l'obbligo di devoluzione di parte del rimborso al fine di accrescere la partecipazione attiva delle donne alla vita politica. (*Applausi dal Gruppo AN*).

LAURO (FI). Il Governo e la maggioranza intendono accrescere la capacità di spesa dei partiti politici per iniziative di propaganda, esatta-

mente il contrario di quanto si aspettano i cittadini. Si tratta di una vera e propria sottrazione di risorse pubbliche, tanto più grave nel momento in cui non si riesce a far fronte al dissesto economico ed all'emergenza sul fronte dell'occupazione. Il testo presuppone un aumento enorme dei finanziamenti ai partiti rispetto alla normativa precedente ed a ciò si accompagnano norme che ledono la libertà di azione e di iniziativa politica, in particolare attraverso una serie di divieti che limitano l'accesso all'informazione politica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

COZZOLINO (*AN*). Invece di confrontarsi sulla modifica del ruolo dei partiti e sulla possibilità di dare reale attuazione ai precetti dell'articolo 49 della Costituzione, il Parlamento è costretto a dibattere intorno ad un rimborso per le spese elettorali addirittura individuato nella forma dell'anticipo, ben sapendo che non vi sarà mai un conguaglio. Di fatto si tratta quindi di un finanziamento pubblico ai partiti, aggravato dalla presenza di norme offensive nei riguardi delle donne o che introducono ingiuste agevolazioni fiscali a vantaggio degli stessi partiti politici. Questi ultimi vanno invece finanziati attraverso libere elargizioni private, anche in considerazione del recente passato di corruzione che ha riguardato la vita politica italiana, ma soprattutto alla luce delle difficoltà economiche del paese e del particolare momento che vede lo Stato italiano così fortemente impegnato nei Balcani. La sfiducia del cittadino nei confronti delle istituzioni non può che essere accresciuta da queste norme, emblematicamente discusse in Parlamento proprio in occasione del primo anniversario della tragedia di Sarno. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

RECCIA (*FI*). Per la stragrande maggioranza degli Italiani è inaccettabile un provvedimento per il finanziamento dei partiti, in quanto la politica non è più in grado di svolgere le sue funzioni, nell'ambito di un rapporto fiduciario tra eletti e cittadini. Ogni sforzo normativo compiuto dal Parlamento è infatti vanificato dai partiti, che opportunisticamente privilegiano i poteri forti, lasciando insoluti i veri problemi del paese, come l'elevato tasso di disoccupazione. Nella cosiddetta seconda Repubblica vengono reiterati i vecchi ed arroganti metodi, come dimostrerà l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, non scelto direttamente dai cittadini, ma designato sulla base di accordi tra le segreterie dei partiti. (*Applausi dal Gruppo AN*).

COSTA (*FI*). In qualità di segretario amministrativo di un partito, è stato tra i firmatari dell'ultima legge sul finanziamento pubblico, nonostante l'esito del *referendum*, convinto della sua necessità per garantire la rappresentanza politica; tuttavia, proprio la scarsa democrazia interna ed il malfunzionamento dei partiti produce lo sperpero del denaro pubblico. Pertanto occorrerà affrontare la questione di carattere generale del finanziamento della politica e di un diverso modo di essere dei partiti, per rispondere alle esigenze di cambiamento prospettate dai cittadini. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

CAMO, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

*La seduta termina alle ore 13.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).  
Si dia lettura del processo verbale.

*CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, De Luca Michele, De Martino Francesco, De Zulueta, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Palumbo, Papini, Pellegrino, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella e Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Conte, Moro e Thaler Ausserhofer, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Shengen.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha confermato che nel corso della giornata odierna, dopo il voto sul disegno di legge relativo al federalismo fiscale, si prosegue con la discussione generale sul provvedimento sui contributi ai partiti.

Nella mattinata di domani, con inizio alle ore 10,30, saranno svolte interpellanze ed interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione nei Balcani.

Lunedì pomeriggio, con inizio alle ore 18, il Governo riferirà sugli indirizzi strategici della NATO e saranno altresì esaminate le mozioni presentate su tale argomento. Dopo una sospensione della seduta, la discussione potrà iniziare nella stessa giornata di lunedì, per riprendere, eventualmente, nella serata di martedì o nella mattina di mercoledì.

La giornata di martedì e, se necessario, quella di mercoledì, nelle parti non riservate alle conclusioni del dibattito NATO, saranno destinate alla discussione del disegno di legge collegato sugli incentivi all'occupazione e del decreto-legge di modifica dell'articolo 567 del codice di procedura civile. Gli emendamenti al disegno di legge collegato dovranno essere presentati entro le ore 19,30 di lunedì 10 maggio. I tempi di esame di tale provvedimento sono stati ripartiti tra i Gruppi, in base a quanto previsto dal Regolamento.

Se necessario, il Senato tornerà a riunirsi nel pomeriggio di mercoledì.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 6 al 12 maggio 1999.

Giovedì	6	maggio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Seguito del disegno di legge n. 3599-B – Federalismo fiscale ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – Collegato alla manovra finanziaria</i> )
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	7	»	(antimeridiana) (h. 10,30)	} – Interpellanze e interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione nei Balcani
Lunedì	10	maggio	(pomeridiana) (h. 18)	} – Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sugli indirizzi strategici della NATO – Disegno di legge n. 3593-B – Incentivi occupazione ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – Collegato alla manovra finanziaria</i> )
Martedì	11	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Mercoledì	12	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Disegno di legge n. 3991 – Decreto-legge n. 64 di modifica all'articolo 567 del codice di procedura civile ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 17 maggio 1999</i> )
»	»	»	(pomeridiana) (se necessaria) (h. 16,30)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3991 dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 6 maggio. Quelli al disegno di legge n. 3593-B entro le ore 19,30 di lunedì 10 maggio.

Il voto sulle mozioni relative agli indirizzi strategici NATO potrà aver luogo nella serata di martedì 11 o nella mattinata di mercoledì 12 maggio.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3593-B  
(incentivi all'occupazione)*

Relatori .....	45'
Governo .....	45'
Votazioni .....	1 h
AN .....	54'
CCD .....	32'
Dem. Sin.-L'Ulivo .....	1 h 35'
Forza Italia .....	54'
Lega Nord-Per la Padania indep. ....	41'
Misto .....	47'
PPI .....	47'
Rin. It. Lib. - Pop. per l'Europa .....	33'
UDeuR .....	33'
Verdi-L'Ulivo .....	34'
Dissenzienti .....	10'

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3599-B) Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3599-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, nella discussione effettuata in quest'Aula, in sede di prima approvazione del provvedimento in esame, abbiamo già rilevato che esso è parte integrante della manovra di bilancio e che solo per ragioni formali, dovute al fatto che esso contiene norme regolamentari, non è direttamente collegato alla sessione di bilancio, ma molto forte è la connessione sul lato finanziario. Esso rappresenta lo strumento di attuazione dell'intera manovra fondata sul patto di stabilità e sulla concertazione.



Il provvedimento mantiene fede alle promesse fatte alla Confindustria in sede di concertazione e mira a costruire ponti d'oro con il padronato e l'imprenditoria, a discapito del mondo del lavoro e di una politica economica tendente a sconfiggere la disoccupazione e a realizzare, per questa via, uno sviluppo economico duraturo nel paese. Infatti, uno dei punti qualificanti del provvedimento è costituito dalla predisposizione di sgravi e sconti fiscali a vantaggio degli imprenditori che operino la capitalizzazione delle aziende in forza di una teoria e di una pratica economica che favorisce gli sgravi fiscali per invogliare ad investire, e quindi - si ritiene - a creare nuove occupazioni. Una teoria niente affatto nuova che, praticata da decenni, non ha minimamente inciso sui livelli occupazionali del nostro paese.

I risultati di tali operazioni finanziarie sono sotto gli occhi di tutti: da un lato, certezza degli sgravi fiscali e richiesta pressante e costante nel tempo di Confindustria (liberista quando si tratta di chiedere più flessibilità del lavoro, ma statalista quando a gran voce invoca il sostegno del denaro pubblico); dall'altro, disoccupazione crescente, a livelli ormai non più sopportabili dal corpo sociale.

Già sento una obiezione a quanto testé dichiarato: «Voi siete dunque contrari agli imprenditori che vogliono investire». In realtà, la nostra non è affatto una crociata ideologica contro gli imprenditori. Vorrei sommessamente ricordare che la nostra proposta di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali prevede anche incentivi alle imprese, ma appunto dentro un progetto complessivo di orientamento dell'economia e della sua organizzazione produttiva.

Continuiamo, pertanto, a propugnare la necessità di operare scelte di politica economica finalizzate agli investimenti, a promuovere occupazione in settori a redditività differita, quali la difesa ambientale e la tutela e la promozione del patrimonio culturale nazionale che possono costituire un volano vero di una politica di sviluppo.

Invece, si è dato via libera all'aumento dell'ICI per tutti, senza distinzioni, e soltanto una manciata di soldi per gli inquilini, con limitazioni e difficoltà crescenti di accesso al finanziamento, ponendo così le premesse per il fallimento della recente riforma sulla casa.

A fronte della diminuzione della pressione fiscale per le imprese suona davvero offensivo quanto previsto nel collegato fiscale e cioè uno sconto dell'1 per cento sul reddito delle persone fisiche solo dichiarato, perché realmente concedibile soltanto se e in quanto ci sarà un adeguato recupero dell'evasione fiscale.

Dunque, sgravi certi per le imprese e sgravi miserevoli e solo eventuali per alleggerire il peso economico e fiscale, che grava sempre più fortemente sulle spalle dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e della parte più debole del paese.

In un recente convegno sulla riforma fiscale, promosso dal CNEL, è emerso che il contributo medio annuo delle famiglie al risanamento delle finanze pubbliche, negli anni che vanno dal 1993 al 1997, è di circa un milione per e i lavoratori dipendenti e i pensionati, praticamente quanto hanno pagato i professionisti ed i lavoratori autonomi. Analogamente, gli sgravi fiscali tesi a favorire i fondi integrativi pensionistici,

con la trasformazione dell'istituto del trattamento di fine rapporto che li finanzierà, stanno dentro una logica di smantellamento dello Stato sociale e di limitazione delle protezioni sociali, favorendo un processo in cui i servizi fondamentali non sono più strettamente legati al soggetto pubblico chiamato a soddisfarli. Anche con il cosiddetto federalismo fiscale si introduce un ulteriore meccanismo che favorisce la formazione di uno Stato sociale minimo. Infatti, nella compartecipazione indicata nella norma relativa c'è una concreta riduzione delle risorse necessarie a garantire un livello adeguato di servizi sociali e la possibilità di un esercizio reale delle funzioni che si vogliono trasferire alle regioni. Qui si inserisce pesantemente il patto di stabilità. Le regioni dovranno, attraverso una propria capacità impositiva, essere autosufficienti rispettando i parametri del disavanzo. Assisteremo così ad una forma di centralismo regionale dove gli altri soggetti istituzionali territoriali non avranno alcuno spazio, in un quadro complessivo di assoluta mancanza di uno sforzo perequativo dello Stato, per garantire un livello alto e omogeneo dei servizi sociali per i cittadini su tutto il territorio nazionale, come la sanità e i trasporti.

Infine, l'uso smodato delle deleghe è funzionale al progetto. Delineate le linee generali, il Parlamento sarà espropriato di ogni capacità di intervento. Dunque, la nostra radicale contrarietà a questo provvedimento, sia nel merito che nel metodo, non può che farci confermare il nostro precedente orientamento.

Rifondazione Comunista voterà contro questo provvedimento.

ALBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signora Presidente, intervengo per una brevissima dichiarazione.

Per tutte le ragioni che ho svolto nel mio intervento durante il dibattito generale e per le ulteriori considerazioni che ho fatto durante la discussione degli emendamenti, il voto che i senatori del Partito dei Comunisti italiani esprimeranno su questo provvedimento sarà un voto di astensione.

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signora Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo, anche se devo sottolineare la nostra contrarietà alle deleghe; anzi, per meglio dire, all'eccesso di deleghe, perché questo non fa altro che espropriare il Parlamento delle proprie funzioni e dei propri diritti.

Per le dichiarazioni di voto mi riporto a quelle già espresse quando il testo è stato sottoposto a quest'Aula in prima lettura.

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, torna al nostro esame un importante provvedimento, il cosiddetto collegato ordinamentale sul federalismo fiscale, destinato a completare insieme al provvedimento sugli incentivi all'occupazione la manovra fiscale.

Le modifiche introdotte alla Camera prevedono disposizioni che renderanno più efficace la lotta all'evasione fiscale. Con il conseguente maggior gettito erariale ci auguriamo si possa ottenere la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie ed avviare un meccanismo virtuoso che contribuisca a ridurre le cause della mancata crescita economica, in questi giorni nuovamente all'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica.

È anche importante la previsione della delega del testo unico sulle norme tributarie, pienamente giustificata trattandosi di attività legislativa che non può essere svolta direttamente dal Parlamento. Tale considerazione dovrebbe far superare, in questo caso, i motivi che hanno indotto l'opposizione a contrastare fortemente il provvedimento a causa del rilevante numero di deleghe in esso previsto.

Altre novità dovute alle modifiche approvate dalla Camera riguardano la proroga al 30 giugno di quest'anno del termine per la presentazione del cosiddetto «740 verde» e l'aggiunta della delega per introdurre misure con finalità ecologiche che dovrebbero consentire, attraverso provvedimenti di ordine fiscale, di ottenere importanti risultati in materia ambientale.

Dichiaro, anche a nome del Gruppo al quale appartengo, il voto favorevole al disegno di legge al nostro esame.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, la Lega-Nord Per la Padania indipendente esprime il proprio voto contrario a questo disegno di legge che ci è stato sottoposto in terza lettura, in quanto l'impianto complessivo è pressoché identico a quello esaminato qualche mese fa. Non è stato sufficiente l'accoglimento da parte del Governo di alcuni emendamenti presentati dal nostro Gruppo presso la Camera dei deputati per farci cambiare parere.

Le motivazioni della nostra contrarietà permangono le stesse già esposte a suo tempo nella relazione di minoranza depositata agli atti e pertanto tralascio di ripeterle. Aggiungo solo che, sapendo che questo disegno di legge che ci è stato sottoposto all'esame era già preventivamente blindato dalla maggioranza e che i tempi di lavoro concessi sono stati ristrettissimi, erano praticamente e preventivamente vanificati tutti gli ulteriori sforzi propositivi.

Ci rimane solo il dovere di avvertire gli elettori che non c'è corrispondenza tra i contenuti di questo disegno di legge e le ottimistiche dichiarazioni governative che si leggono sulla stampa in questi giorni. Non dimentichiamoci che siamo in piena campagna elettorale e che si sta ripetendo la solita pessima pratica di vendere promesse fumose in cambio di voti. Non ci sarà infatti l'annunciata diminuzione delle tasse sulla casa, non ci sarà l'annunciata diminuzione delle tasse per le famiglie, non ci sarà l'annunciato federalismo fiscale, non ci sarà l'annunciata semplificazione delle norme tributarie, ma solo la solita negativa tattica di dare con la mano destra quello che viene tolto con la mano sinistra.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, desidero manifestare, in coerenza con quanto già detto in occasione della prima lettura di questo provvedimento, la ferma contrarietà del Gruppo di Forza Italia ai contenuti del collegato fiscale. C'è ferma contrarietà sui temi principali che sono quelli del federalismo, che così come viene presentato è un *bluff* vero e proprio: c'è una diminuzione delle risorse destinate alle regioni, perché il taglio dei trasferimenti non sarà compensato dalla destinazione di alcune quote di aliquote già esistenti alle regioni, peraltro senza introdurre alcun elemento veramente innovativo nel campo dell'autonomia impositiva degli enti locali.

C'è contrarietà sul provvedimento per gli immobili che rappresenta un vero e proprio salto nel buio, non avendo il Governo accettato di rivedere le negative e disastrose previsioni in ordine alla revisione degli estimi catastali. Non solo, ma per testimonianza degli stessi esponenti governativi, ancora non si sa quali effetti avranno queste previsioni. Quindi, l'aver voluto immaginare e quantificare una nuova aliquota impositiva, senza aver prima i risultati di quelle che saranno le applicazioni dei nuovi estimi catastali, rappresenta il sintomo dell'approssimazione con la quale il Governo si muove in questo comparto delicatissimo che ha visto negli ultimi anni crescere in misura esponenziale e non più tollerabile la tassazione sugli immobili e, in particolare, sulla prima casa.

Non esiste poi la riduzione della pressione fiscale, è una semplice dichiarazione di intenti, legata peraltro all'inasprimento della pressione investigativa. Svanisce quindi completamente l'intento che il Governo aveva più e più volte dichiarato di voler instaurare un più sereno rapporto tra fisco e cittadino, un contraddittorio trasparente fra contribuente e amministrazione finanziaria. Ancora una volta abbiamo nei fatti le smentite di quelle che erano le dichiarazioni demagogiche di questo Governo finalizzate solamente a catturare un consenso, che non si sa più quale possa essere poiché gli italiani hanno ormai perso completamente fiducia in questo Governo e soprattutto nell'amministrazione delle finanze e delle imposte gestita dall'attuale Esecutivo.

A proposito della *Dual Income Tax* abbiamo affermato che gli incentivi alle imprese sono sicuramente dei palliativi; essendo tra l'altro rinviati, come prevede lo stesso provvedimento, agli anni 2000 e 2001, e dipendendo dalle possibilità finanziarie che emergeranno dalle prossime manovre di bilancio, tali incentivi costituiscono una chimera e sono legati ad una fumosità e ad una transitorietà che non possono certamente confortare gli imprenditori.

A ciò dobbiamo purtroppo aggiungere l'irrisione del Parlamento che proviene dalle amenità raccontate ieri dal Ministro delle finanze. Il ministro Visco ha infatti detto che il livello della pressione fiscale in Italia è pari a quello dell'Inghilterra: è un'affermazione davvero stupefacente! Il Ministro ha inoltre affermato che l'Italia, nell'ambito delle nazioni facenti parte dell'Unione europea, sarebbe il paese maggiormente appetibile per i nuovi investimenti; infatti, la ressa alle frontiere degli investitori è un evento di tutti i giorni. Alle nostre frontiere non assistiamo più, quotidianamente, a sbarchi di scafisti o di immigrati clandestini sulle coste della Puglia, ma ad una ressa di imprenditori che vorrebbero impiantare stabilimenti in Italia! Ciò significa irridere il Parlamento e la nazione. Sappiamo benissimo che i nostri investitori in questo momento cercano nuove possibilità all'estero nell'ambito della stessa Unione europea; sappiamo che i nostri capitali sono in fuga dal paese perché la pressione fiscale tartassa cittadini, imprenditori e qualsiasi categoria di operatori piccoli e medi, risparmiando solamente la grande industria. Abbiamo visto che l'effetto dell'IRAP è stato favorevole soltanto ad una *élite* di industrie: il disegno del Governo e della maggioranza, d'accordo con i sindacati, era quello di favorire la grande industria per distruggere la piccola e media impresa. Conosciamo benissimo gli accordi scellerati, sui quali si è basato finora e continua a fondarsi l'accordo tra grande industria e sindacato, e quindi i partiti della Sinistra oggi al Governo. Non possiamo consentire che si irridano il Parlamento e la nazione, raccontando sonore menzogne in questa sede. Il Ministro delle finanze deve astenersi dal raccontare queste amenità: siamo qui per lavorare e non già per ascoltare chiacchiere da caffè.

Ribadisco dunque la nostra contrarietà non solo sul progetto originario e sul disegno di legge risultante dall'esame in prima lettura al Senato, ma anche sull'attuale testo risultante dall'esame della Camera, presentatoci come blindato, imm modificabile, e che contiene ulteriori elementi di allarme per l'opposizione. Contiene infatti un aumento delle deleghe su due materie delicatissime, quali le tasse ecologiche e la revisione dei testi unici in materia di imposte, deleghe concepite in maniera talmente ampia e fumosa da consentire ancora una volta al Governo di fare ciò che vuole, in assoluto dispregio del contraddittorio parlamentare.

Se la politica non fosse impegnata in altro tipo di diatribe, forse importanti per la vita istituzionale del paese, ma non tanto rilevanti per la vita dei cittadini che subiscono le norme che il Parlamento vara, un più attento Presidente della Repubblica, un organo istituzionale più accorto, censurerebbe e non promulgherebbe le norme contenute in questo disegno di legge collegato alla finanziaria. La loro incostituzionalità è

talmente palese da essere stata riconosciuta anche dagli esponenti della maggioranza, i quali, attraverso la presentazione di ordini del giorno e osservazioni avanzate durante il dibattito parlamentare, hanno cercato di arrampicarsi sugli specchi, per tentare di togliere un minimo di valore alla normativa. Sappiamo benissimo però quale sia il valore degli ordini del giorno approvati in quest'Aula, che sono continuamente disattesi, e conosciamo il valore dei pareri espressi dalle Commissioni parlamentari al Governo sui provvedimenti emanati da quest'ultimo: pareri per la maggior parte disattesi dal Governo sia in sede di Commissioni permanenti sia in sede di Commissioni bicamerali. Sappiamo benissimo quindi qual è il rispetto che questo Governo e soprattutto il Dicastero delle finanze hanno nei confronti del Parlamento.

Per questo siamo preoccupati, per questo siamo allarmati, per questo siamo indignati: per il modo in cui si svolgono i lavori parlamentari, per come viene data ai parlamentari la possibilità di esprimere non solo il loro dissenso ma anche le proprie proposte di modifica.

Quindi, esprimo la ferma contrarietà del Gruppo di Forza Italia, con le censure alle quali ho accennato e che saranno sicuramente da sviluppare maggiormente nei prossimi giorni nel dibattito politico sul comportamento assolutamente irrispettoso del Governo e della maggioranza nei confronti del Parlamento e dell'opposizione.

Tutto ciò, in coerenza di quanto già fatto al termine della discussione di questo provvedimento in prima lettura, porterà il Gruppo di Forza Italia a non partecipare al voto finale perché, pur avendo esaurito tutto il tempo a nostra disposizione per cercare di contrastare, di evitare lo scempio legislativo contenuto nel collegato alla finanziaria di natura fiscale, non intendiamo neanche con il nostro voto negativo avallare la possibilità che questo provvedimento possa essere approvato in via definitiva dal Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, abbiamo già avuto modo di esprimere le nostre argomentazioni in sede di discussione generale. In questo intervento illustrerò solo sinteticamente le ragioni per le quali il Centro Cristiano Democratico voterà contro il provvedimento. Sono sostanzialmente tre le motivazioni che ci spingono a votare contro.

La prima: voteremo contro il provvedimento al nostro esame per difendere questo Parlamento, per difendere anche le prerogative dei nostri colleghi della maggioranza perché non è sostenibile che il Governo si appropri, soprattutto in tema fiscale, dell'esclusiva legislativa, lasciando a quest'Aula e alle Commissioni legislative di merito semplici compiti di rettifica.

Il sistematico ricorso allo strumento della delega è ormai insostenibile, sa quasi di provocazione, ed è sorprendente che i colleghi della Si-

nistra, che si sono alimentati della cultura della democrazia, si adeguino supinamente a questo metodo governativo.

Ormai il popolo italiano ha aperto gli occhi, perché è evidente che le battaglie per la democrazia in questo paese sono condotte e praticate solo dai partiti del Centro-destra, solo dal Polo per le Libertà, mentre i partiti del Centro-sinistra sono diventati i baluardi del conservatorismo più bieco. (*Applausi del senatore Vegas*).

La seconda argomentazione: voteremo no perché il provvedimento torna peggiorato dalla Camera. Si interviene con un provvedimento specifico in materia di fisco ma non si fa ciò che, da tutto il mondo, da imprenditori, da esperti di economia, da premi Nobel, da politici d'Oltralpe, dalla grande stampa, tutti suggeriscono: rivitalizzare la nostra economia attraverso lo strumento della riduzione fiscale.

Con questo disegno di legge il Governo perde un'altra occasione per adottare provvedimenti che vadano nella giusta direzione in favore del popolo italiano e non per appesantirlo ulteriormente.

Nei corridoi siamo tutti d'accordo, senatori di opposizione e senatori di maggioranza. A volte anche gli stessi esponenti del Governo riconoscono come insostenibile l'attuale pressione fiscale ma, quando si presenta l'occasione, se ne dimenticano e gli stessi senatori della maggioranza che convergono su tale necessità si mimetizzano.

Si perde quindi ancora una volta l'occasione per fare ciò che a gran voce viene richiesto dalle forze produttive e dalle stesse famiglie.

L'azione dell'attuale Governo sta soffocando l'economia del nostro paese e questa è una responsabilità storica che questo Esecutivo e questa maggioranza dovranno accollarsi. Noi non solo lo denunciavamo, ma vogliamo ribellarci di fronte alla pervicace ostinazione e alla sordità di questo Governo a invertire la sua politica economica.

La terza motivazione per cui voteremo contro è che si è voluto sostenere enfaticamente e identificare quello al nostro esame come un provvedimento che va nella direzione di un autentico federalismo fiscale. Noi denunciavamo che questa è una mistificazione. Non c'è, infatti, alcuna devoluzione di potere vero agli enti territoriali e agli enti locali, né di sovranità, non solo nel riscuotere ma anche nell'imporre nuovi tributi. Quanto poi all'introduzione di strumenti che realizzino la responsabilità delle entrate (che sarà il vero strumento che realizzerà la responsabilità delle spese e introdurrà un autentico rimedio alla crescita della spesa pubblica), in questo provvedimento non si trovano elementi di sorta. Non si introducono, quindi, quei meccanismi virtuosi che originerebbero conseguenti comportamenti virtuosi.

Per queste tre motivazioni il Centro Cristiano Democratico voterà contro il provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Gubert*).

CASTELLANI Pierluigi. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Pierluigi. Signora Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano a questo provvedimento, che credo rappresenti una tappa importante e fondamentale di quel processo di ammodernamento del nostro sistema fiscale nel senso dell'equità, della giustizia e anche nel senso di un utilizzo della leva fiscale ai fini dello sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Abbiamo già in prima lettura dibattuto a lungo dei contenuti di questo provvedimento ed è stato rilevato come esso contenga importanti interventi nei confronti della famiglia, dell'impresa, del federalismo fiscale e anche in direzione di un ammodernamento della nostra amministrazione finanziaria.

Le critiche che qui sono state sollevate credo non scalfiscano la sostanza di questo provvedimento, che attua un punto importante della politica del patto sociale – sanzionata anche con un voto del Parlamento – che il Governo ha stretto con le forze sociali e produttive del nostro paese, innanzi tutto in direzione della famiglia. Qui è stato richiamato in qualche intervento il fatto che si mostrerebbe eccessiva attenzione per l'impresa e minore attenzione per la famiglia e il lavoro dipendente. Io credo invece che in questo provvedimento ci sia un duplice segnale: in primo luogo, verso le imprese, per stimolare i loro investimenti, per una ripresa effettiva dell'occupazione nel nostro paese attraverso l'introduzione della cosiddetta super DIT. Mi auguro che questo strumento e questa opportunità saranno colti dal nostro sistema produttivo. Ma c'è anche l'altro segnale, di una riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sul lavoro dipendente, affinché venga stimolato sia il consumo, sia il risparmio delle singole persone e delle famiglie nel nostro paese.

Si afferma che questa direzione di marcia appare velleitaria. Non è vero, perchè il destinare in modo prevalente – come si dice nel testo del provvedimento – quanto si ricava dalla lotta fiscale alla restituzione alle famiglie con il sistema della riduzione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche credo sia un segno non già velleitario, ma concreto perchè abbiamo ormai alle spalle un'esperienza positiva della lotta all'evasione fiscale che viene condotta da questo Governo con l'aiuto del Parlamento con risultati estremamente positivi.

Credo quindi che questa direzione di marcia – che, come è stato annunciato, verrà confermata nel Documento di programmazione economico-finanziaria – verso un ulteriore abbassamento della pressione fiscale sulle famiglie sia un segno da cogliere con grande positività anche dal nostro Gruppo che ha concorso in modo costruttivo alla stesura finale di questo disegno di legge, segnalando particolarmente le esigenze delle famiglie numerose, delle famiglie con figli disoccupati o con portatori di *handicap* come momento di attenzione specifica nella redistribuzione dell'aumento delle entrate che si ricaverebbero dalla lotta all'evasione fiscale.

L'altro segnale importante è in direzione del federalismo fiscale. Si è detto che non sarebbe un federalismo fiscale effettivo. Anche a tale riguardo vorrei richiamare l'importante studio che le Commissioni finanze di Camera e Senato hanno fatto e consegnato a tutti i parlamentari, uno



studio sul federalismo fiscale comparato con le esperienze di altri paesi non soltanto europei e con l'orientamento che lì viene individuato. Si dice con chiarezza che il federalismo fiscale può essere attuato nel nostro paese anche attraverso il sistema delle compartecipazioni ai grandi tributi erariali oltre che, indubbiamente, con tributi propriamente locali.

Il sistema delle compartecipazioni in questo provvedimento coinvolge tutti i livelli istituzionali del nostro paese. Non ci sono soltanto i comuni, non ci sono soltanto le regioni ma, per la prima volta, si parla delle province; quindi, si presta un'attenzione particolare a tutti i livelli istituzionali che nel nostro paese formano il grande reticolo dei poteri locali, che certamente è la forza portante della nostra democrazia.

Questo può essere sicuramente un primo passo, ma non credo che il federalismo fiscale si attui soltanto con un provvedimento: si attua anche con comportamenti, realizzando in modo concreto l'autonomia e riconoscendo la responsabilità che consegue all'autonomia locale. Pertanto questo è un modo per avviare il nostro paese verso la grande riforma del federalismo fiscale, ricordando che la pista qui disegnata era già quella contenuta nel progetto uscito dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

La Camera dei deputati ha apportato alcune modifiche al testo anche relativamente al complesso del federalismo fiscale; le giudico positive perché hanno precisato alcuni aspetti, hanno indicato meglio alcuni strumenti e certamente non hanno modificato l'impianto complessivo che già questo ramo del Parlamento aveva delineato.

Restano alcune questioni che hanno destato qualche perplessità e che sono state ricordate anche nella relazione e nelle indicazioni del relatore. Esse riguardano essenzialmente gli articoli 11 e 35. Credo che la posizione giusta, corretta, improntata a saggezza e direi anche a serenità del relatore vada condivisa: quella di dire che queste due questioni meritano ulteriori approfondimenti ma che, nel frattempo, è opportuno varare il provvedimento nel testo attuale perché diventi prontamente legge in modo da dare un segno di correttezza, di stabilità, di certezza al mondo delle imprese e delle famiglie che attendono da questo provvedimento un'ulteriore solidarietà da parte del Governo e del Parlamento.

Sugli articoli 11 e 35 potremo tornare; si tratta di deleghe che dovranno essere attuate. Credo di poter condividere quanto affermato dal relatore, che questo nostro voto sia accompagnato da una raccomandazione, da un forte suggerimento al Governo perché se deve utilizzare le deleghe contenute nel provvedimento lo faccia nel segno del profondo rispetto della nostra Costituzione. Questo riguarda sia l'articolo 11 che l'articolo 35 del disegno di legge in ordine ai quali, certamente, anche noi del Gruppo del Partito Popolare Italiano condividiamo alcune perplessità espresse.

Ad ogni modo, con la raccomandazione forte che rivolgiamo al Governo - e crediamo che il Governo sia disponibile a recepirla - auspichiamo che si vari il provvedimento così com'è; poi, forse, potremo tornare a meglio definire i contorni delle due deleghe contenute negli articoli 11 e 35.

Con queste motivazioni e con la piena convinzione che stiamo per approvare un provvedimento giusto ed importante per il nostro paese, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, vorrei esprimere solo poche considerazioni dopo aver partecipato direttamente alla discussione generale sul disegno di legge in esame.

In pratica, noi abbiamo assistito e partecipato ad una farsa, ad un rituale che ormai si ripete da molto tempo in quest'Aula e nelle Commissioni. Abbiamo avuto pochissimo tempo a disposizione; l'esame degli emendamenti in Commissione e poi in Assemblea è stato superficiale, per non dire abborracciato e frettoloso; l'opposizione ha avuto una possibilità di intervento molto limitata; inoltre, per decine di emendamenti abbiamo ricevuto solamente la semplice risposta del no da parte del relatore e del Governo, senza alcuna argomentazione e senza alcuna giustificazione.

Noi, quindi, riconfermiamo il nostro no al provvedimento in esame, così come avevamo votato in senso contrario in prima lettura in maniera convinta e le motivazioni sono diverse. Innanzitutto, abbiamo riscontrato una duplicità di direzione di marcia della politica di questo Governo, una sul piano finanziario, che come obiettivi si pone esclusivamente il rispetto dei parametri di Maastricht, e una di carattere economico e per lo sviluppo, che è frutto della ideologica centralistica e collettivistica che ancora aleggia in questo Governo.

Quello in esame è un provvedimento pasticciato, arruffato, rabberciato, integrato, stralciato, modificato; come ricordava lo stesso ministro Visco, inizialmente prevedeva dodici articoli, mentre poi è finito con il prevederne 37 e contenere tutto ed il contrario di tutto.

Inoltre, bisogna rilevare l'uso ormai consuetudinario della richiesta di deleghe che è invalso finora e il Governo si è permesso di chiederne una ulteriore con un proprio emendamento.

Non ci dilungheremo nel citare le argomentazioni sulle quali si è diffuso qualche giorno fa il professor Enrico De Mita, che certamente non manifesta simpatie nei confronti del Polo per le libertà e di Alleanza Nazionale, il quale ha parlato addirittura di un vero e proprio *golpe* istituzionale compiuto con la richiesta e l'ottenimento da parte del Governo di una miriade di deleghe che sembra abbiano ormai raggiunto e superato il numero di 180-190.

In più di un'occasione abbiamo dovuto rilevare l'eccesso di deleghe e, quindi, l'incostituzionalità dell'esercizio della delega stessa, senza poi considerare l'uso che ne è stato fatto nel momento in cui sono stati emessi i decreti legislativi.

Ho già detto che sono state attuate due politiche, una di carattere finanziario ed una di carattere economico. Allora, se è come abbiamo documentato in sede di discussione generale, cioè che con provvedimenti come questi si vuole affrontare l'emergenza occupazione e l'emergenza sviluppo, noi siamo sicuri che non andremo da nessuna parte ed il paese non uscirà dalla crisi e non sarà in grado di avviare lo sviluppo. Ho affermato anche in altre occasioni che con questo tipo di provvedimenti non ci sono speranze che l'Italia superi l'attuale drammatica situazione politica ed economica.

Il testo in esame non contiene alcuna norma che affronti i problemi sollevati dalla Commissione europea, né quelli evidenziati, in più di una occasione dal Governatore della Banca d'Italia che evidentemente – secondo il ministro Visco – dice sciocchezze quando afferma che la pressione fiscale nel nostro paese sulle imprese e sulle famiglie è insostenibile. Ciò è stato giustamente ricordato anche dal collega D'Alì, ieri in quest'Aula, quando ha espresso il dubbio che il ministro Visco sia ormai avvezzo alla menzogna dal momento che continua a dire che nel nostro paese la pressione fiscale è in discesa. Il ministro Visco lo ha ripetuto anche ieri rispondendo al dottor Fossa, il quale chiedeva di diminuire la pressione fiscale in dieci anni almeno di un punto all'anno; il Ministro ha poi aggiunto che ormai gli investitori esteri fanno la coda per venire ad investire nel nostro paese, in tal modo smentendo tutti i dati, anche quelli relativi alla bilancia dei pagamenti che vede un disavanzo dei nostri investimenti nei confronti dell'estero.

Inoltre, secondo quanto riportato da ben due agenzie di stampa, il ministro Visco, evidentemente correggendosi a distanza di una sola ora, ha dichiarato in un primo momento: «Se ne sono accorti gli investitori stranieri che fanno la fila per investire in Italia» e poi, ripeto, a distanza di un'ora, si è corretto affermando: «C'è la fila di gente che comincia a chiedere quali sono le condizioni per investire nel nostro paese, perché si rendono conto che non siamo più quelli di qualche anno fa».

Insomma, delle due l'una: o fanno la fila per entrare, oppure per chiedere quali sono le condizioni. Si decida il ministro Visco e dica qual è la verità! Il fatto è che gli investitori esteri vengono a chiedere quali sono le condizioni per investire in Italia, e quando ne vengono a conoscenza se ne tornano ad investire in Scozia, in Galles, in Spagna, se non addirittura in Croazia ed in Slovenia.

E allora, il ministro Visco non ci dica fandonie e non ci prenda in giro affermando queste sciocchezze!

Per non parlare poi dell'IRAP, che ha visto la sollevazione di tutte le categorie imprenditoriali, degli addetti ai lavori, dei dottori commercialisti; imposta che stiamo ancora tentando di aggiustare e di modulare, che non ha uguali nel resto d'Europa e che ha fatto – essa sì – aumentare la pressione fiscale.

Pertanto, esprimeremo in maniera convinta la nostra contrarietà al provvedimento in esame e lo faremo senza partecipare al voto. Manifestaremo il nostro no – come abbiamo già fatto in occasione della prima lettura – senza partecipare al voto, ma facendo sapere agli italiani che questa scelta deriva dal non voler essere complici della politica dissen-

nata di questo Governo, che non creerà sviluppo né occupazione nel nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PASQUINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signora Presidente, colleghi senatori, il provvedimento che stiamo per approvare rappresenta il compimento della parte fiscale del patto che fu firmato, tra le parti sociali ed il Governo, alla vigilia di Natale dell'anno passato.

Di fronte al ristagno dell'economia, non so con quale senso di responsabilità l'opposizione abbia chiesto di rinviare l'approvazione, quando nel disegno di legge sono contenuti provvedimenti – mi riferisco, in particolar modo, a quelli previsti all'articolo 2 – che contemplano la forte detassazione degli utili reinvestiti, misure che si collegano direttamente alla ripresa produttiva e allo sviluppo economico.

Non solo, l'annuncio di questo provvedimento, nelle more della sua approvazione, ha senz'altro avuto un effetto negativo sugli investimenti che, ciò nonostante, segnano un andamento complessivamente soddisfacente.

Si è parlato di un uso eccessivo delle deleghe: è vero c'è la tendenza da parte del Governo, ad utilizzare in modo troppo frequente questo strumento e per materie che delle volte sono ai limiti, o esulano dalla competenza dei singoli disegni di legge in discussione.

Credo però che sia ora di smetterla di fare ipocrisia attorno a questi problemi, e mi rivolgo in particolare a Forza Italia, che ha avuto la responsabilità di boicottare e di far fallire i lavori della Commissione bicamerale che si prefiggeva di portare avanti e di realizzare nel paese delle riforme che attenevano anche all'attività parlamentare.

Siamo di fronte ad una crisi del sistema politico-istituzionale e del funzionamento del Parlamento che richiede dei provvedimenti, delle riforme di rango costituzionale; ed è richiesto a tutti un grande senso di responsabilità perché i tempi della produzione legislativa non sono in linea, non sono adeguati ai tempi dello sviluppo economico, del dinamismo che la vita sociale ed economica del paese impone. E allora occorrono delle riforme costituzionali, dal momento che per legiferare, fino alla nota sentenza della Corte costituzionale, i Governi erano costretti ad emanare decreti-legge che venivano reiterati di due mesi in due mesi, mentre oggi sono costretti a ricorrere allo strumento dei decreti legislativi.

Si è parlato di insostenibilità della pressione fiscale. Non si perde occasione per fare un quadro apocalittico: visioni, concezioni e mozioni di incostituzionalità attorno ai problemi fiscali, ma non solo. È chiaro che quando si deve legiferare in materia fiscale occorre definire la natura del tributo, i soggetti su cui esso ricade e le aliquote massime; credo però che poi, soprattutto in questa materia, occorra dare ampie deleghe al Governo, perché non è possibile fare diversamente.

Si è parlato di altri argomenti che costituiscono elementi importanti di questo disegno di legge. Ebbene, vorrei riprenderne alcuni brevemente.

Per quanto riguarda i fondi pensione, non si tratta – come ho sentito dalle file dell'estrema Sinistra – di svuotare i sistemi di previdenza pubblica, ma anzi di integrarli, dal momento che le riforme esistenti hanno fissato il grado di copertura della previdenza pubblica attorno al 60-65 per cento. Pertanto, se si vuole riportare il grado di copertura all'80 per cento, occorre incentivare la previdenza pubblica con quegli incentivi fiscali che, in modo assolutamente benemerito, questo provvedimento realizza e porta avanti.

Un'altra misura molto importante è il federalismo fiscale.

### **Presidenza del presidente MANCINO**

(Segue PASQUINI). Si eliminano, con gradualità, i tanto vituperati e famigerati trasferimenti erariali del pié di lista e si concede autonomia finanziaria, che non è ancora completa autonomia impositiva, a comuni, province e regioni. In tal modo si realizzano due grandi obiettivi: la compartecipazione ai grandi tributi nazionali (IRPEF, IVA e accise) e un minimo livello di autonomia impositiva che consideriamo per le regioni le tasse automobilistiche e anche, entro certi limiti, la stessa IRPEF e la stessa IRAP e, per quanto riguarda i comuni, l'ICI.

Si è parlato, con toni apocalittici anche della tassazione degli immobili. Ora, i punti fermi sono abbastanza chiari e precisi, se non si ricade nella strumentalizzazione e nella demagogia. C'è una parità di gettito fiscale, il che non significa che non vi saranno effetti redistribuiti, ma che non vi sarà un aumento della pressione fiscale sulla casa. A fronte di questo, vi sarà il superamento delle sperequazioni che derivano dagli estimi catastali, che risalgono a prima della seconda guerra mondiale e che fanno sì che i fabbricati alla periferia delle città abbiano valori catastali più elevati rispetto a quelli di attici lussuosi di immobili vecchi di cento anni ed oltre situati nei centri storici. E credo che questo sia un grande merito. Non solo, ma in relazione alla critica che è stata fatta – e anche questa viene da Sinistra – di attenuazione della progressività dell'imposizione, voglio sottolineare che questo provvedimento, per quanto riguarda la grande proprietà immobiliare, va visto prevalentemente in funzione di un incentivo alla realizzazione di un patrimonio edilizio abitativo da dare in affitto, che è poi il problema grande da risolvere se vogliamo facilitare la mobilità sociale e anche, attraverso lo strumento della casa, la lotta alla disoccupazione.

Vorrei, infine, soffermarmi sui problemi relativi alla riduzione della pressione fiscale. È vero, la questione si vedrà in seguito, non è ancora ben quantificabile, pur tuttavia vi sono importanti risultati positivi nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale. Il dato più significativo si ri-

leva esaminando l'andamento del gettito dell'IRAP. Infatti, a fronte di circa 9.000 miliardi di gettito in meno, di cui circa una metà non derivante da evasione o elusione ma da calcoli sbagliati per difetto, non vi è stato alcun aumento delle aliquote, il che in altri termini significa che c'è stata una riduzione della pressione fiscale. Si è anche detto che la pressione fiscale è talmente alta che impedisce gli investimenti stranieri nel nostro paese e che facilita addirittura l'esportazione dei capitali. A tale proposito, vorrei sottoporvi un elemento di riflessione. Le imprese italiane, se vogliono continuare ad esportare i loro prodotti, non possono limitarsi solo a questo perché i paesi nostri importatori non vogliono solo i prodotti, ma cominciano a chiedere anche investimenti produttivi. La prospettiva delle aziende italiane è, quindi, collegata nel processo di globalizzazione e di espansione dei mercati alla realizzazione di investimenti produttivi nei paesi che importano dalle nostre imprese. È questa la condizione per dare continuità e prospettive alle nostre industrie, naturalmente nella misura in cui, nei confronti dei processi lavorativi a più basso valore aggiunto, si sostituiscano i processi lavorativi a più alto valore aggiunto oppure le fasi della progettazione, del *marketing*, della formazione, della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica.

È questa la sfida alla quale è chiamato il nostro paese e non si possono criminalizzare gli investimenti all'estero che non rappresentano una fuga dei capitali bensì un processo fisiologico connaturato allo sviluppo del nostro tessuto produttivo.

D'altra parte, la pressione fiscale nel nostro paese non è troppo elevata, anche se sono dell'avviso che dobbiamo tutti puntare a una sua riduzione. Tuttavia, se paragoniamo il peso fiscale nei vari paesi europei, non siamo certamente ai primi posti ma a metà classifica. Uno studio commissionato dal Governo olandese, ad esempio, ha messo in risalto come la convenienza a investire in Italia, in relazione alla pressione fiscale sia una delle più elevate in Europa. Il problema è quindi quello di svolgere una attività di *marketing*, di facilitare la conoscenza nei paesi esteri della nostra situazione, delle possibilità e delle condizioni per un investimento in Italia. Non c'entra, dunque, la pressione fiscale e c'entra ancora poco il costo del lavoro; altri sono gli elementi fondanti in base ai quali una impresa straniera può decidere di fare investimenti. Ne sono la testimonianza tre multinazionali che si stanno insediando nel campo delle telecomunicazioni, quindi in un settore di punta della nostra economia, che investiranno a Cesena ma anche a Catania e a Bari, le quali adottano, come elemento fondante e vincente della loro decisione di insediarsi, il rapporto con l'università, con la scuola tecnica, nonché con le capacità formative che le istituzioni pubbliche riescono a mettere a disposizione degli imprenditori che effettuano simili scelte.

Sono questi i motivi convinti in base ai quali, nel solco dell'impegno per lo sviluppo economico e per l'occupazione, per l'equità e per la giustizia sociale, esprimo, a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, voto favorevole al provvedimento (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

**Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3599-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	152
Senatori votanti .....	151
Maggioranza .....	76
Favorevoli .....	126
Contrari .....	18
Astenuti .....	7

**Il Senato approva.**

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(3886) Deputati BALOCCHI ed altri.** – *Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici* (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(1792) SERENA.** – *Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale*

**(3686) BESOSTRI e MURINEDDU.** – *Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici*

**(3687) BESOSTRI ed altri.** – *Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici*

**(3956) MARINI.** – *Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali* (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3886, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 1792, 3686, 3687 e 3956.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana del 5 maggio scorso.

È iscritto a parlare il senatore Maggiore. Ne ha facoltà.

MAGGIORE. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge al nostro esame è stato oggetto di precedenti interventi, nel corso dei quali sono state svolte considerazioni e argomentazioni molto articolate ed esaustive. (*Brusio in Aula*)

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare silenzio, in modo da consentire al senatore Maggiore di svolgere il suo intervento.

MAGGIORE. Mi preme sottolineare – non posso farne a meno – la delusione personale ed il rammarico, come parlamentare e come cittadino, per il fatto che il Parlamento non utilizzi o non voglia utilizzare in senso positivo l'occasione di riconciliarsi con l'elettorato, di recuperare il cittadino alla politica, di coinvolgerlo nella gestione di quella che è la parte più nobile dell'attività del cittadino stesso.

Viceversa, il disegno di legge in esame dà la prova concreta del disinteresse verso il cittadino, il quale, spesso chiamato ad esprimersi su quesiti referendari, successivamente si accorge che chi di dovere non tiene conto della volontà da lui espressa.

Non possiamo, quindi, lamentarci dell'assenteismo, del distacco tra il cittadino e la parte politica. Non possiamo sottolineare il disinteresse: dobbiamo indirizzare segnali positivi perché il cittadino possa riconquistare quell'equilibrio, quel diritto democratico alla partecipazione, alla discussione, alla scelta, all'individuazione di quelle finalità che possono essere di interesse generale.

Invece, il provvedimento in esame è quanto meno contraddittorio perché, nonostante il titolo parli di rimborso di spese, già all'articolo 1, mette in evidenza la contraddizione: pur parlando di rimborsi di spese, prescrive che la domanda da parte dei partiti e dei movimenti politici venga presentata almeno dieci giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste per il rinnovo degli organi di cui al comma 1 dello stesso articolo.

Inoltre, sempre nello stesso articolo 1, a dimostrazione e a sostegno della contraddittorietà del provvedimento rispetto alla volontà espressa dai proponenti, è previsto che il rimborso avvenga con cadenza annuale, sia pure con percentuali calcolate in base ai risultati delle singole elezioni.

L'altra modifica rispetto alle precedenti statuizioni riguarda il punto laddove si prescrive che, purché si raggiunga l'1 per cento, si ha diritto alla partecipazione alla ripartizione dei fondi, diminuendo quindi la percentuale precedente che era stata fissata al 3 per cento.

Capisco che è molto corretto e opportuno che vi sia una maggiore possibilità di partecipazione alla vita politica, però, la soglia dell'1 per cento, francamente, sembra quasi un incentivo ad aumentare le liste dei movimenti e dei partiti, liste che per le prossime elezioni europee hanno già raggiunto il numero cospicuo di 49 unità.



All'articolo 5 dello stesso disegno di legge è previsto anche che i partiti e i movimenti politici abbiano la possibilità di utilizzare, in maniera non onerosa, le strutture comunali e provinciali idonee ad ospitare manifestazioni ed iniziative dei partiti e dei movimenti politici stessi.

Non vi è dubbio che il principio, è congruo ed apprezzabile (ripeto, sempre per facilitare la partecipazione dei cittadini e di tutte le associazioni alla fase politica); fa sorgere però qualche perplessità il fatto che vi sia la possibilità solamente di prevedere nei regolamenti comunali queste forme di utilizzazione non onerosa, lasciando quindi alla libera scelta dei consigli comunali di deliberare in proposito. Certo, si verificheranno delle disparità di indicazione e di trattamento, per cui non sempre di queste agevolazioni potranno agevolmente usufruire i partecipanti alla vita politica.

Devo, inoltre, soffermarmi sul fatto che all'articolo 8 è prevista una delega al Governo ad emanare un testo unico compilativo, nel quale dovranno – si dice – «essere riunite e coordinate le norme di legge vigenti in materia». Anche qui, però, si fa riferimento, nella lettera a), al «rimborso delle spese elettorali e finanziamenti a favore dei partiti». È quindi questa un'ulteriore sottolineatura da fare circa la contraddittorietà del provvedimento, che mette, ancora una volta, in risalto il modo surrettizio di voler riprodurre e ripristinare il finanziamento dei partiti, e non un semplice rimborso delle spese effettivamente sostenute. Tra l'altro, come dicevo all'inizio del mio intervento, queste spese vengono rimborsate non a consuntivo, ma a seguito di una domanda preventivamente presentata rispetto al termine di effettuazione delle elezioni stesse.

Noi siamo dell'avviso che sia necessario, indubbiamente, incentivare la partecipazione del cittadino alle spese, al costo della politica, tant'è che ieri esponenti del mio partito e di altri partiti del nostro stesso schieramento hanno presentato un disegno di legge che prevede la contribuzione volontaria del cittadino a favore di quel partito che il cittadino stesso individui quale possibile referente e delegato a sostenere non solo gli interessi, ma principalmente le idee che ognuno di noi ritiene di poter esprimere per la gestione della cosa pubblica, per l'indirizzo delle comunità, per la serenità di una convivenza che sia consentita a tutti indistintamente in maniera democratica, non imponendo contribuzioni non volute, non attribuendo l'obbligo per queste persone di sborsare delle cifre che fra l'altro, poi (come è stato già rilevato), vengono determinate dal presente disegno di legge in maniera indiscriminata e forse superiore alle effettive esigenze di spesa dei vari partiti.

Esprimo, pertanto, l'auspicio che il Parlamento possa rivedere il proprio atteggiamento, esaminando disegni di legge opportunamente elaborati e predisposti, per assicurare, sì, il finanziamento della politica, ma in modo da consentire al cittadino una libera scelta nell'individuazione del partito dal quale vuole essere rappresentato e al quale convogliare, quindi, la partecipazione finanziaria, cioè il sostegno e il contributo.

Con questo auspicio concludo il mio intervento, ringraziando i colleghi per l'ascolto che mi hanno prestato.

PRESIDENTE. È un eufemismo, il ringraziamento per l'ascolto, senatore Maggiore.

È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

\* PONTONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, quando è stato presentato questo disegno di legge è iniziata una grande polemica, condotta sia dai partiti che dalla stampa, in quanto presentava questo provvedimento come una truffa, anche dal titolo, che recita: «Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali».

In realtà, non si tratta di un rimborso spese, ma addirittura di un finanziamento pubblico dei partiti, cosicché questo disegno di legge (come è stato ampiamente sostenuto e dimostrato dai senatori Maceratini e Vegas) è incostituzionale, in quanto è contrario al *referendum* del 1993 che abrogava il finanziamento pubblico dei partiti per volontà espressa dagli elettori.

Ma c'è di più. I colleghi Maceratini e Vegas hanno posto, giustamente, una questione sospensiva sul provvedimento, perché non si tratta di rimborso elettorale ma di finanziamento, e bisogna prima regolamentare la funzione pubblica dei partiti, regolamentarne il finanziamento e poi si potrà discutere questo disegno di legge. Tutto ciò non è stato fatto ed il dibattito si è svolto prima in Commissione ed oggi in Aula.

Vi propongo, ora, un esame più dettagliato del disegno di legge: non per fare il relatore di minoranza, perché non lo sono, ma soltanto per chiarire tutto quanto non è stato detto, o è stato detto solo in parte, dalla relatrice, la quale con una voce suadente e persuasiva ha voluto dimostrare le bontà e i fondamenti del disegno di legge.

La relatrice con un grande eufemismo ha detto, tra le prime cose: «Bisogna dire che questo disegno di legge è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali che non ha ritenuto di apportarvi modifiche». Bisogna dire invece che l'esame del disegno di legge in Commissione è stato molto rapido, è stato fatto nelle ore notturne e siamo arrivati al punto tale che, pur avendo presentato appena 70 emendamenti, 70 emendamenti che erano modificativi e migliorativi del testo, essi non hanno trovato alcun accoglimento. Anzi, devo sottolineare che la relatrice si è sempre limitata a leggere il numero di ciascun emendamento, senza giustificare il suo parere contrario. Diceva: «Emendamento 14, no. Emendamento 26, no», tanto che ritenni opportuno suggerire che era inutile e che si perdeva tempo a leggere il numero e dire no. Poteva dire: «Tutti gli emendamenti vanno respinti», punto e basta. Ecco, sarebbe stato molto più serio e anche molto più produttivo.

La senatrice D'Alessandro Prisco nella sua relazione dice: «La legge del 1997 sul 4 per mille non ha dato una resa molto soddisfacente perché ha dato adito a una campagna pretestuosa e pericolosa contro i partiti». Non è vero. I giornali avranno anche polemizzato – è il loro compito – però le posizioni dei partiti sono state molto lineari, perché hanno detto che questo disegno di legge è una truffa con la quale non hanno nulla a che fare in quanto sono la Camera e il Senato che debbono esaminare attentamente il provvedimento.

Perché la nostra posizione è contraria? Perché noi siamo d'accordo sul finanziamento pubblico dei partiti, non vogliamo che ci siano le *lobby* che facciano pressioni sui partiti e diano indicazioni su come votare in Aula o su come fare le leggi. Noi vogliamo che ci sia il finanziamento dei partiti a condizione che sia onesto e sia trasparente, ciò che fino a questo momento non appare in questo disegno di legge.

Come ho detto, desidero esaminare punto per punto il disegno di legge, considerato che la relatrice, nel momento in cui ha svolto la sua relazione, è stata molto, molto superficiale e probabilmente molto accondiscendente sulla posizione di maggioranza. (*Commenti del sottosegretario Giarda*).

CUSIMANO. Perché, non sei convinto di questo?

PONTONE. Cerco di convincerlo, se non è convinto. Anzi, probabilmente come Sottosegretario avrebbe già dovuto essere convinto perché dovrebbe conoscere a menadito il disegno di legge. Se viene qua per dare il suo parere e per ascoltare, allora vuol dire che si deve convincere nel corso del mio intervento o nel corso degli interventi che verranno fatti da altri colleghi della minoranza.

Non vogliamo trovarci, ad un certo momento, nella stessa posizione assunta in Commissione, dove la relatrice diceva solamente no; se il Sottosegretario è venuto qui per fare lo stesso, vuol dire che mancano i presupposti per un'analisi obiettiva. Si dice che questa legge sia blindata, e le leggi non possono essere blindate, sia chiaro una volta e per sempre; le leggi vanno discusse e se sono presentati emendamenti volti a migliorare il testo bisogna accoglierli e non si può dire no senza nemmeno ascoltare.

Nell'articolo 1 si è inserito un dato che sembra importante per la maggioranza; il rimborso viene concesso per le spese elettorali sostenute. È assurdo che si debba presentare la domanda prima dello svolgimento delle elezioni. Questa è un'astuzia che è stata inserita probabilmente su suggerimento di coloro i quali intendono mettere a dura prova le posizioni delle forze parlamentari di opposizione.

La nostra posizione è stata ben chiarita dal Presidente del nostro partito. La domanda va presentata e ciò che viene assegnato al nostro partito come rimborso per le spese elettorali verrà utilizzato come riteremo opportuno. Potrà essere destinato ad interventi di beneficenza: Caritas, comunità di tossicodipendenti, profughi del Kosovo ed altro. Dal momento che ci sarà una commissione che controllerà l'azione ed i movimenti di Alleanza Nazionale, siamo tranquilli e sicuri. Certamente non ci comporteremo come il signor Pannella, che va distribuendo le 50.000 lire senza essere soggetto ad alcun controllo. Anzi, devo ricordare – anche se è qualcosa di superficiale – che, avendo fatto un'affermazione di tal genere, il signor Pannella mi ha querelato presso il tribunale di Monza in quanto si è ritenuto calunniato ed offeso. Aspetto che i giudici si esprimano su questo episodio.

Tutto ciò proviene proprio dal signor Pannella, che, è a tutti noto, ne ha dette di tutti i colori e, siccome per la prima volta si è ritenuto of-

feso, vuole dire che egli agisce come un vecchietto borghese che si considera offeso per qualunque cosa gli venga detta.

Ma torniamo all'esame del disegno di legge. Mi permetto di sostenere ancora che abbiamo ritenuto, e continuiamo a ritenere, che l'importo di 4.000 lire moltiplicato per il numero di cittadini iscritti nelle liste elettorali sia eccessivo. Inoltre, in base a tutte le precedenti leggi, la domanda per il rimborso elettorale veniva presentata dopo che sulla *Gazzetta Ufficiale* veniva pubblicato il rimborso spettante ad ogni partito. Invece, in base a questo disegno di legge, la richiesta deve essere presentata prima dello svolgimento delle elezioni senza conoscere ancora l'ammontare delle spese elettorali che si sosterranno.

Ripeto, 4.000 lire sono una cifra eccessiva; tenendo presente che le leggi precedenti prevedevano per le elezioni europee un importo di 800 lire, la differenza con le 4.000 lire ora previste è un'enormità. Tutto ciò è previsto sia per le elezioni politiche di Camera e Senato che per le elezioni europee e quelle regionali. Pertanto, se prima si prevedevano 110 miliardi che venivano erogati come anticipazione in base alla disposizione del 4 per mille, con questo provvedimento – in base agli ultimi articoli – la cifra ammonta a 200 o a 250 miliardi. Siamo andati ben oltre quello che gli elettori potevano assegnare ai partiti.

Caso strano, poi, per le elezioni europee del 13 giugno 1999 non si prevede un importo di 4.000 lire, ma una cifra ridotta a lire 3.400; questa previsione riguarda solo questa tornata elettorale perché poi verrà applicato il principio delle 4.000 lire.

Si prevede poi che, qualora i partiti abbiano ottenuto per il 1998 un rimborso eccedente rispetto a quello calcolato sulla base delle sottoscrizioni del 4 per mille, debbano restituirlo nell'arco di cinque anni: per il primo anno, al 40 per cento della somma spettante e, per i quattro anni successivi, al 15 per cento. Tuttavia, caso strano (la relatrice non lo ha messo in evidenza), per quanto riguarda le elezioni del Parlamento europeo e quelle dei consigli regionali del 1999 e 2000, queste somme vengono rimborsate in un'unica soluzione; quindi, quella gradualità che si sviluppa nell'arco dei cinque anni viene a mancare completamente.

Questa previsione non viene estesa anche al 2001, perché probabilmente in tal modo si sarebbe potuto ipotizzare che nel 2001 ci sarebbero state le elezioni politiche, e siccome si pensa invece alle elezioni anticipate, tutto è stato compreso nell'anno 2000.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue PONTONE). Quello che è importante in questo disegno di legge è che anche i partiti con l'1 per cento dei voti potranno ottenere il rimborso elettorale. Abbiamo condotto una battaglia affinché fossero creati i poli e le aggregazioni e non ci fossero i piccoli partiti anche perché gli italiani non li vogliono.

Ebbene, è stato previsto che possa partecipare al rimborso anche chi ha ricevuto l'1 per cento dei voti, mentre nella legge vigente si stabiliva che fosse necessario il 3 per cento.

Per ciò che concerne l'articolo 4, «Erogazioni liberali», posso dire che siamo arrivati al punto che mentre prima le erogazioni ammontavano ad una somma compresa tra le 500.000 lire e i 50 milioni di lire, oggi si prevede che tale somma sia compresa tra le 100.000 lire e 200 milioni di lire. Quindi da una parte l'erogazione si è ridotta da 500.000 a 100.000 lire, ma dall'altra si prevede di poter erogare fino a 200 milioni, dando in tal modo la possibilità alle *lobby* di finanziare i partiti, quando noi siamo favorevoli al finanziamento dei partiti, ma siamo contrari alle *lobby*.

All'articolo 5, «Disciplina fiscale dell'attività di movimenti e partiti politici e agevolazioni», si stabiliscono norme per le quali i partiti non sono soggetti all'imposta per quanto riguarda i trasferimenti fatti a loro favore. Si tratta di una cosa gravissima, perché ciò sta a significare che tutti i beni che vengono trasferiti ai partiti sono esentasse, mentre tutti gli altri cittadini debbono pagare regolarmente.

Per quanto riguarda il ruolo dei partiti – altro aspetto di cui non ha parlato la relatrice – appare strano che, da un lato, si stabilisca che questi possano usufruire di agevolazioni da parte dei comuni relativamente all'occupazione di aree e suoli pubblici, ma, dall'altro, si preveda che tali agevolazioni siano concesse soltanto a quei partiti politici che hanno loro rappresentanti eletti nelle assemblee politiche, regionali, provinciali e comunali. E tutti gli altri partiti che si aprono al popolo, tutti con nuove idee che vogliono rappresentare? Non rientreranno tra coloro che possono avere queste agevolazioni.

Articolo 6, «Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge 2 gennaio 1997, n. 2». Per quanto riguarda il conguaglio, si stabilisce che possa essere fatto in dieci anni a partire dal 2000 e che non possa essere superiore al 10 per cento. Mi chiedo perché non farlo subito, dal momento in cui si avranno i contributi elettorali, dalle prossime elezioni europee. Ripeto, credo che questa norma potrebbe essere applicata immediatamente. E invece no, dovremo aspettare il 2000 e poi la restituzione delle somme verrà effettuata nell'arco di dieci anni, senza interessi, mentre tutti gli altri cittadini o società private pagano tutti gli interessi.

All'articolo 7 sono contenute le disposizioni transitorie e ritorna il vecchio progetto di riprendere 110 miliardi, anche se in una forma diversa. Al comma 1 si stabilisce che per l'anno finanziario 1999 il Ministro del tesoro e del bilancio determina con proprio decreto «l'ammontare del fondo da ripartire tra i partiti e movimenti politici aventi diritto, sulla base delle dichiarazioni effettuate dai contribuenti nel 1998». In tale articolo si stabilisce altresì che l'erogazione delle somme spettanti sulla base della predetta ripartizione avrà luogo a cominciare dall'anno 2000. Ma come si può prevedere che dal 1999 si cominci nel 2000 a dare questi contributi quando oggi, nel 1999, non sappiamo ancora quanti abbiano sottoscritto per il 1997? Si tratta di un assurdo ed anche questa è un'ulteriore truffa omessa dalla relatrice.

Un'altra cosa importante è la delega per raccogliere le leggi sul finanziamento dei partiti. Questo Governo non governa più con le leggi ordinarie, governa soltanto con le deleghe, e noi sappiamo cosa significa. Si conferisce una delega al Governo che poi può fare quello che gli pare e piace dicendo sempre che tutto rientra nella delega. Gli schemi si portano nelle Commissioni, che esprimono solo un parere, e la questione finisce lì; di quel parere il Governo può non tenere alcun conto, anzi, può fare di più: può peggiorare la legge, perché tanto il Parlamento non può intervenire.

È assurdo che per raccogliere delle leggi occorra dare una delega al Governo.

Siccome piuttosto che riconoscere i miglioramenti che l'opposizione ha potuto apportare a questo provvedimento nel dibattito alla Camera dei deputati qualcuno ha affermato che si faceva del qualunquismo, è necessario esaminare il testo trasmessoci dalla Camera con le variazioni apportate al testo originario. Da tenere presente che i rimborsi, per quanto riguarda la legge presentata alla Camera, erano di 4.000 lire e sono rimasti tali; però bisogna dire che erano fissati in base all'ultimo censimento, cioè rispetto al numero di coloro che erano iscritti all'anagrafe, ossia tutti i cittadini, anche coloro che da zero anni al diciassettesimo e trecentosessantaquattresimo giorno erano contribuenti ai partiti, mentre oggi l'apporto dato ha variato completamente: è soltanto per coloro che sono iscritti nelle liste elettorali. Quindi, c'è stato un risparmio enorme di miliardi, in quanto si calcolano solo gli elettori e non tutti gli italiani.

Ma c'è di più: nel testo originario, poi corretto, per influenza e per volere dell'opposizione, era prevista la rivalutazione annua del contributo elettorale su base ISTAT. Cosa strana. Mentre i partiti della Sinistra non parlano più di rivalutazione annua delle paghe dei lavoratori, quegli stessi partiti avevano previsto la rivalutazione annua dei loro contributi. Era una cosa assurda e vergognosa che è stata modificata dall'opposizione. Altro che speculazione! Altro che qualunquismo!

Per quanto riguarda l'erogazione liberale, è da tener presente che nulla è variato. Su questo punto, malgrado ci fossero molti emendamenti, la maggioranza non ha voluto accettare cambiamenti perché vuole i 200 milioni che possono venire da qualsiasi associazione o industria. Siccome «loro» sono collegati alle grandi industrie, le quali possono da-

re più di 200 milioni, è chiaro che si vogliono agevolare anche di questi contributi.

Per quanto riguarda la disciplina fiscale, nel disegno di legge originario era previsto che fossero esenti dall'imposta di bollo e di registro, nonché da ogni altra tassa e onere di natura fiscale, tutti gli atti pubblici stipulati dai partiti. È inconcepibile che in uno Stato libero come quello italiano, che dovrebbe tener presente il principio dell'uguaglianza, si crei una simile disparità fra i partiti e tutti i cittadini.

Poi, ancora, aspetto più grave era la previsione di considerare esente da qualsiasi contributo allo Stato la registrazione delle plusvalenze realizzate dalla cessione degli immobili dei partiti, soprattutto se teniamo presente che, ad esempio, il partito dei Democratici di Sinistra per ripianare i suoi *deficit* e le sue passività dovrà vendere gli immobili. Oggi questa disposizione è stata cancellata.

Per quanto riguarda la cessione di beni e le prestazioni di servizi, mentre tutti i cittadini pagano l'IVA al 20 per cento, i partiti avrebbero dovuto pagare soltanto il 10 per cento. Anche questa disposizione è stata cancellata per l'opposizione fatta dalla minoranza.

Per quanto riguarda la questione relativa ai 110 miliardi, l'articolo 5 (modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge 2 gennaio 1997, n. 2) prevedeva che per l'anno finanziario 1998 andavano inserite le seguenti parole: «e 1999», e che le parole: «31 maggio 1998» andavano sostituite dalle seguenti: «31 maggio di ciascuno dei due anni». In altre parole, ci sarebbe stata un'anticipazione di 110 miliardi, senza sapere quanti contribuenti avevano sottoscritto per il 4 per mille. Questa norma è stata cancellata; gli italiani hanno risparmiato 110 miliardi grazie all'opposizione.

La relatrice non ha enunciato le miglierie che sono state apportate al testo dalla Camera dei deputati, dicendo che doveva relazionare sul disegno di legge così com'è. Oltretutto, voglio ricordare che quel provvedimento è stato sottoscritto da tutti i segretari amministrativi dei partiti, ad eccezione di quello di Alleanza Nazionale. La relatrice ha obiettato che il provvedimento non era più quello e pertanto era inutile dire che cosa aveva risparmiato il popolo italiano.

Sempre nello stesso articolo, ci si sofferma sulle rate annuali. Mentre nell'attuale disegno di legge si dice che l'ammontare delle rate annuali non può essere inferiore al 10 per cento, in quel provvedimento si diceva che non poteva eccedere il 10 per cento. Le rate annuali andavano da 0 a 10 per cento, mentre con il nuovo testo vanno da 100 a 10. Anche questa è una questione vantaggiosa per il contribuente. Per quanto riguardava le spese elettorali di coloro che non avevano diritto al rimborso, era previsto un rimborso per i partiti entro dieci anni al 10 per cento. Nel nuovo testo si prevede il rimborso entro cinque anni, ma al 20 per cento. Anche in questo caso, siamo andati in favore dei contribuenti.

PRESIDENTE. Senatore Pontone, la invito a concludere in quanto il suo tempo è scaduto.

PONTONE. Tutti i parlamentari possono leggere anche il testo iniziale del disegno di legge e quindi possono comparare il vecchio con il nuovo. È bene che tutti gli italiani conoscano qual è stata la funzione della minoranza e dell'opposizione. A scanso di equivoci, desidero ripetere che Alleanza Nazionale è a favore del finanziamento pubblico dei partiti, purché avvenga seguendo le norme della legalità e sia trasparente. Siamo contrari all'impianto complessivo di questo provvedimento. Diciamo di no perché il popolo italiano ha dimostrato ampiamente che può finanziare i partiti solo entro certi limiti e sempre che i partiti sappiano essere trasparenti, cosa che fino a questo momento non è avvenuta.

Mi auguro che dopo tutto questo qualcosa cambi. L'ostruzionismo che facciamo oggi è indispensabile e necessario perché, di fronte ad una maggioranza che con protervia considera questa legge blindata e da non modificare, dobbiamo usare questo mezzo parlamentare per ritardare quanto più possibile la sua attuazione e per far comprendere al popolo italiano e a tutti gli elettori che cosa vogliono Alleanza Nazionale e Forza Italia e che cosa pretendono invece gli altri partiti. Gli altri partiti vogliono truffare gli italiani, mentre il Polo è contro questa truffa. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signora Presidente, ricordo d'aver partecipato attivamente, quale rappresentante del mio partito, ai lavori della mia Commissione di appartenenza in occasione dell'approvazione in sede deliberante dell'ultimo testo riguardante il finanziamento ai partiti. Ritengo doveroso fare questa premessa per chiarire quale sia oggi la posizione del mio partito, alla luce delle vicende che hanno dato luogo alla scarsa applicazione della legge che votammo, e delle riflessioni negative avanzate sulla nuova formulazione legislativa al nostro esame.

In quell'occasione il dibattito fu ampio e serrato; si disquisì sulla eventuale incostituzionalità di un testo legislativo che riconducesse all'apporto della finanza statale, e quindi del denaro pubblico, la gestione della vita dei partiti. Si valutò la correttezza costituzionale di un percorso che affidava nuovamente alla mano pubblica la linfa vitale della gestione finanziaria dei movimenti politici e dei partiti, laddove precedentemente un *referendum* quasi plebiscitario aveva abrogato una legge che si muoveva in quella direzione. Si valutò attentamente quella problematica e l'impianto della nuova legge venne ritenuto accettabile sotto il profilo costituzionale e politico, in quanto non si poneva in rotta di collisione con la volontà degli italiani, posto che si stabiliva un principio: il finanziamento ai partiti e alle attività della politica non era collegato strettamente e asetticamente all'entità dei partiti, quindi alla percentuale dei consensi che essi riuscivano ad ottenere nell'ambito delle consultazioni elettorali, bensì alla volontà degli italiani di finanziare la vita pubblica dei partiti



mediante un adempimento che avrebbero dovuto porre in essere in occasione della presentazione annuale della denuncia dei redditi.

Ricordiamo tutti come la legge del gennaio 1997 abbia posto una forte correlazione tra l'entità del finanziamento e, da un lato, la percentuale dei consensi raggiunti dal partito in occasione delle consultazioni elettorali politiche per il rinnovo della Camera dei deputati e, dall'altro lato, l'entità del *budget* complessivo di un fondo di finanziamento che dipendeva strettamente dal gettito che gli italiani ritenevano di dover conferire mediante la loro volontà.

Questa valutazione ci consentì di superare l'elemento troncante della presupposta violazione della volontà referendaria di alcuni anni or sono, proposta e portata avanti dagli italiani in chiave plebiscitaria. Anche in quella legge vennero introdotte agevolazioni fiscali per le contribuzioni volontarie, ma l'impianto complessivo venne ritenuto accettabile anche da noi e votammo a favore di quella legge.

Lo scenario dei fatti ha manifestato la mancata accettazione di questa legge da parte del corpo elettorale, dei cittadini italiani che, quando sono stati chiamati a decidere se far operare questa legge e renderla congrua sotto il profilo della copertura finanziaria, hanno detto «no». I dati recenti del gettito annuale voluto dagli italiani in occasione della presentazione della denuncia dei redditi hanno configurato una scarsa volontà degli stessi cittadini di contribuire alla vita politica dei partiti mediante il denaro pubblico. Questa è la volontà sostanziale della quale dobbiamo tenere conto e per la quale siamo contrari a questa legge, il cui impianto è completamente diverso.

Su questa riflessione incentriamo oggi l'attenzione del Parlamento e dei cittadini per significare come la nostra valutazione sia fortemente contraria a questo nuovo impianto, perché ripercorre schemi del passato: toglie uno degli elementi cardine della legge del 1997, quello della stretta correlazione tra la volontà dei cittadini e l'entità del finanziamento e introduce invece un elemento fisso, inderogabile, quello delle 4.000 lire a cittadino, addirittura dimenticando – come invece sarebbe stato più saggio e rispettoso nei confronti della volontà degli italiani – di ancorare le 4.000 lire per il rimborso elettorale ad ogni singolo elettore quanto meno e non ad ogni cittadino.

Quindi, si continua a realizzare una strategia – ed è questo che noi denunciavamo sistematicamente – che rischia di accentuare ancora di più la divaricazione tra l'affezione dei cittadini alla vita delle istituzioni ed il finanziamento di queste ultime di cui i partiti sono elemento importante.

Questo disegno di legge viola palesemente il risultato del *referendum* che ha abrogato la legge sul finanziamento ai partiti. Lo diciamo con chiarezza, con serenità, laddove – lo ripeto – nel dicembre 1996 io stesso e altri esponenti del mio partito la pensavamo diversamente su quell'impianto. Oggi si vuole fare entrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta con il *referendum* sostenendo che non si tratta di finanziare l'attività dei partiti ma di aumentare l'entità del rimborso delle spese elettorali.

Su questo tema di confronto non ci stiamo: dobbiamo dire chiaramente e serenamente cosa vogliamo approvare, in quale modo si intende intervenire, cosa si vuole finanziare, e confrontarci su questo.

Purtroppo, il dibattito e anche gli interventi legislativi della Camera hanno registrato forti chiusure da parte della maggioranza sulle proposte emendative dell'opposizione e del mio partito. Si sono introdotti sistemi che noi contestiamo, quali ad esempio – lo diceva il collega Pontone, ma ci torneremo spesso, come abbiamo già fatto in Commissione, e credo che l'argomento sia degno di un ulteriore approfondimento anche in questa discussione generale nel corso dei lavori del Senato – quello previsto in una norma che esenta da qualunque imposizione fiscale tutti i conferimenti e gli acquisti posti in essere da associazioni e movimenti politici.

Quindi, rischiamo di realizzare una cosiddetta manomorta in capo a fantomatici partiti o movimenti o associazioni politiche sganciate da qualunque forma di regolamentazione interna (perché non dobbiamo dimenticare che ancora non vi è una legge sulla struttura e sul funzionamento dei partiti, in attuazione della norma costituzionale che individua l'esistenza dei partiti). Rischiamo di intestare ad una manomorta o ad associazioni fantomatiche patrimoni immobiliari di rilevante entità, tenuto conto che le dotazioni o i conferimenti e gli acquisti da esse posti in essere sono sganciati da qualunque imposizione fiscale. Ma questa è una forma di finanziamento. Si vuole finanziare così l'attività politica? In un momento in cui nel paese si registra una forte disaffezione nei confronti dei partiti da parte degli stessi cittadini diamo allo stesso paese l'immagine di un Parlamento che consente ai partiti di beneficiare di norme di favore a discapito di altre norme che invece verrebbero applicate nei confronti dei cittadini comuni, i quali, ogni volta che devono andare a comprarsi un pezzetto di terreno in campagna o la casetta per la propria famiglia, sono tenuti a pagare imposizioni che arrivano addirittura fino al 20 per cento del prezzo. Non credo che queste siano norme che rendono onore alla delicatezza del problema che dovremmo affrontare.

Ricordo che nel 1996, quando venne approvata quella normativa, si disse che all'indomani delle vicende di tangentopoli era opportuno fare in modo che i partiti dotati di un'amministrazione di bilanci trasparenti potessero ottenere una linfa vitale di carattere pubblico e trasparente ma, ripeto ancora una volta, correlata alla volontà dei cittadini. Si disse che lo scenario di tangentopoli e del finanziamento illecito della politica fosse il frutto dell'abrogazione di quella legge che non dava più un contributo pubblico ai partiti. Si disse che il pericolo e la genesi di tangentopoli fossero da ricondurre alla spasmodica esigenza dei partiti di autofinanziarsi con qualunque mezzo, a volte anche illecito.

Questa fu una delle valutazioni che ci indussero a riflettere attentamente su quella legge. Ma correlativamente, agganciandomi ad una riflessione attuale, del momento che stiamo attraversando, dobbiamo registrare che nulla è cambiato.

Questa opposizione aveva chiesto chiarezza sul passato; aveva chiesto chiarezza mediante l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito ai partiti e sugli episodi di tangentopoli, com-

missione che mai in passato – come commissione d'inchiesta o d'indagine – era stata rifiutata alle opposizioni. Non ci è stato consentito di tenerla, di vedere come effettivamente i periodi trascorsi avessero determinato e incardinato gli episodi di malcostume e di malaffare che hanno inquinato lo scenario della vita politica nel periodo di tangentopoli e prima.

Da un lato, quindi, si è impedito al Parlamento di indagare, di effettuare un'indagine storico-politica che facesse chiarezza e chiudesse un periodo; dall'altro, oggi ci si propone una legge che rischia di ricreare quelle stesse situazioni, in quanto si consente nuovamente ai partiti di azzerare il passato e, con una nuova verginità, di attingere a denaro pubblico.

Noi riteniamo che i partiti vadano finanziati dai cittadini in maniera trasparente e volontaria. È chiaro, il nostro sistema politico non è assimilabile a quello americano, dove la struttura e la vita dei partiti sono estremamente diverse rispetto al nostro modello, ma siamo pienamente consapevoli che questo testo di legge offende i cittadini italiani e addirittura e paradossalmente non consente ai cittadini di essere informati esattamente e compiutamente dei progetti e dei programmi elettorali dei partiti allorquando si cimentano alla vigilia di competizioni elettorali.

Questa legge nulla muta in ordine alle forti limitazioni che sono state poste in essere da precedenti interventi legislativi sulla cosiddetta *par condicio* elettorale, che poi *par condicio* non è perchè pone tutti i partiti, indipendentemente dalla percentuale dei loro consensi, su una posizione paritaria in tema di informazione dei loro progetti. Questa legge, addirittura, ha abrogato una norma che consentiva ai candidati di avvalersi di agevolazioni postali, e quindi di norme di favore, in campagna elettorale per informare i cittadini circa i propri progetti. Quindi, da un lato essa realizza donazioni di denaro pubblico ai partiti e dall'altro strozza il dibattito elettorale e il senso di conoscenza del paese in ordine ai programmi e ai progetti di ciascun partito che vuole cimentarsi in una competizione elettorale; partiti ai quali addirittura, con questa legge, verrà consentito di attingere alla finanza pubblica laddove dovessero raggiungere soltanto la esiziale percentuale dell'1 per cento.

Ecco il motivo della nostra forte contestazione, che ha raggiunto, sì, in questo momento, forse una forma assimilabile ad uno pseudo-ostruzionismo, ma mi creda, signora Presidente, la nostra non è un'attività di ostruzionismo: riteniamo doveroso, con i nostri interventi, segnalare a questo Parlamento (purtroppo, come tante altre volte, non sufficientemente e non adeguatamente rappresentato in questo momento dai suoi componenti) e portare all'esterno questa nostra esigenza.

I partiti vanno finanziati in modo più trasparente, facendo sì che il cittadino che vuole contribuire alla vita dei partiti di riferimento possa farlo, ma in maniera anonima. Nel dibattito che portammo avanti in Commissione affari costituzionali nel 1996, allorquando si decise se il cittadino, nel momento della presentazione della dichiarazione dei redditi, dovesse barrare una casella indicando soltanto la sua volontà di finanziare il mondo dei partiti o di finanziare esclusivamente il proprio partito di riferimento, ricordo che dicemmo che eravamo contrari all'in-

dicazione specifica del partito, perchè temevamo – e temiamo – che questa manifestazione di volontà potesse costituire l'antefatto di una elencazione, di una codificazione, di una schedatura dei cittadini in riferimento alle loro opinioni elettorali e violasse i principi costituzionali che regolano la segretezza del voto. Ci trovammo d'accordo, approvammo quella norma in tal senso.

Oggi ribadiamo, in coerenza con quella posizione, che l'attività di finanziamento dei partiti deve andare nell'ottica di una contribuzione volontaria che venga detassata e che venga incentivata quindi mediante trattamenti fiscali di favore, ma quei trattamenti fiscali di favore finalizzati ad una serena, trasparente e corretta attività partitica, enucleata pertanto in un contesto che consenta al cittadino di poter mantenere segreta e riservata la propria volontà per scongiurare le perplessità che ci avevano indotto nel 1996 a votare la norma che consentiva al cittadino di manifestare una volontà globale sul finanziamento dei partiti; una contribuzione volontaria che venga incentivata da detraibilità fiscali e una corretta applicazione delle norme fiscali e finanziarie anche nei confronti dell'attività dei partiti allorquando questi si muovono come soggetti privati.

Noi siamo contrari al fatto che alle strutture e alle attività dei partiti, seppure poste in essere nell'ambito del raggiungimento dei loro fini, vengano applicate norme fiscali di favore. Tra l'altro questo testo non fa alcun riferimento, circa l'applicabilità di questa norma di favore, a quello che dovrebbe essere il minimo di identità strutturale di un'associazione o di un movimento politico per poter beneficiare di tale norma. Recita in maniera talmente astratta e asettica che, signora Presidente, consente a quattro o cinque cittadini di andare da un notaio (e forse nemmeno perché, trattandosi di associazioni giuridicamente non riconosciute, non occorre l'intervento del notaio), costituire un movimento libero configurabile come movimento politico e acquistare tranquillamente un edificio di notevole volumetria non pagando imposte.

Ho sollevato questo tema in Commissione unitamente ai miei colleghi e ho dovuto riscontrare – e l'ho ribadito nel mio intervento di replica in quella sede – come su questa osservazione non ci fosse da parte della maggioranza una possibilità di forte giustificazione. Mi si è detto che a breve il Parlamento si sarebbe occupato di proposte legislative concernenti l'organizzazione dei partiti, e quindi la loro struttura e la loro configurabilità interna per poter essere definiti tali, e che pertanto in quella occasione si sarebbe intervenuti. Ma, signora Presidente, qui si rischia di attuare e di far valere un principio gravissimo: approvare una norma palesemente illegittima nel presupposto che successivamente il Parlamento intervenga per rimuovere quella illegittimità.

Questo precedente merita una forte censura da parte nostra; la facciamo in questa sede come l'abbiamo fatta in Commissione e la rifaremo nelle opportune sedi istituzionali.

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

((Segue SCHIFANI). Non accettiamo un principio che sia di ratifica di una illegittimità palese in quanto antesignano di una riforma che poi verrà ad enuclearlo e quindi ad estinguerlo o a rimuoverlo perché è sotto gli occhi di tutti come non si possa legiferare in tal modo. È un modo di fare le leggi questo in maniera isterica, irrazionale.

E allora noi non ci stiamo. Non ci stiamo, lo diciamo serenamente, pacatamente ma nello stesso tempo con una forte convinzione: quella di spiegare al paese – riteniamo di averlo fatto e di farlo continuamente – che il nostro obiettivo è quello di ricondurre i cittadini all'affezione alla politica e all'affezione alle istituzioni per poter credere sempre di più nello sviluppo del paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è proprio il caso di dire che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Il lupo, vale a dire il Governo pseudoprogressista di Massimo D'Alema, non perde il vizio dei Governi presieduti dai suoi predecessori, a cominciare da Romano Prodi, di tenere comportamenti diametralmente opposti a quelli dettati dalla volontà popolare.

La gente, signor Presidente, non sta più capendo cosa avviene nella stanza della politica o, forse, sta capendo sin troppo bene e da qui nasce la disaffezione per le consultazioni elettorali e referendarie dimostrata anche ultimamente con fin troppa evidenza dal sempre maggior numero di elettori che rinunciano al loro diritto-dovere di esprimersi con un voto.

La gente, signor Presidente, onorevoli colleghi, non sta più capendo. Sono molti e aumentano di giorno in giorno coloro che si pongono il problema di come sia possibile portare all'approvazione del Parlamento italiano, alla vigilia di un importantissimo appuntamento elettorale, quale è quello per il rinnovo del Parlamento europeo, un provvedimento come quello che attualmente stiamo esaminando e che di fatto ci allontana dall'Europa avvicinandoci piuttosto a quei paesi in cui la democrazia è ancora un concetto e non una realtà, una enunciazione e non un fatto tangibile, una mera aspirazione e non certo una conquista acquisita.

Anche la senatrice Salvato, onorevole Presidente, ha detto che la gente in questo momento rischia di prendere sempre più le distanze dalle istituzioni e dai loro rappresentanti se è vero che la legge sul finanziamento dei partiti riesce a diventare prioritaria anche rispetto alla tragedia che si sta vivendo nel Kosovo, se è vero che il dramma di una

guerra che la televisione ogni giorno ci testimonia attraverso immagini di disperazione e di morte, di distruzione e di sofferenza, non riesce a far passare in secondo piano la fame e la sete di soldi che i partiti di sinistra e di centro-sinistra stanno dimostrando di avere.

Ha ragione poi il presidente del nostro Gruppo, il senatore Giulio Maceratini, quando afferma che la maratona alla quale si sta sottoponendo Alleanza Nazionale insieme agli altri partiti del Polo per ritardare, nei limiti e per quanto concesso dal Regolamento del Senato, l'approvazione del provvedimento in esame non vuole costituire alcunché di ostruzionistico ma vuole piuttosto essere un momento per richiamare l'attenzione della gente sulla logica fraudolenta del regime che il Governo di D'Alema rappresenta, sulla logica fraudolenta di chi non rinuncia ancora una volta a scippare gli italiani di un diritto conquistato in modo democratico nel 1993 allorché gli elettori dissero no al finanziamento dei partiti servendosi dello strumento referendario.

Perché non c'è ombra di dubbio, signor Presidente, che il problema che ci vede impegnati è di grande rilevanza politica in quanto rimanda tutti noi in modo esplicito e diretto alla concezione che ognuno di noi ha del ruolo che i partiti devono essere chiamati a svolgere in una moderna democrazia parlamentare dove la democrazia non può essere intesa come partitocrazia.

Alleanza Nazionale non ha mai detto, onorevoli senatori, di essere contraria al finanziamento volontario della politica e al rimborso reale delle spese elettorali. Non ha mai detto nemmeno di essere contraria *in toto* al disegno di legge che la Camera dei deputati ci ha trasmesso dopo averlo approvato, dato che non possiamo dire, per esempio, di essere contrari alla possibilità che ai partiti si diano magari dei servizi, dato che la politica può tranquillamente essere finanziata anche e proprio attraverso i servizi che le vengono eventualmente messi a disposizione.

Alleanza Nazionale ha solo detto che il momento è sbagliato, che è sbagliato il modo, che non si può fare finta che sull'argomento i cittadini non si siano già pronunciati negativamente con un voto referendario, che non si può pensare che gli italiani possano essere d'accordo sul fatto che i partiti si anticipino ancora una volta 110 miliardi senza sapere preventivamente a quanto ammonti il contributo liberamente dato a loro stessi con il famoso quattro per mille previsto nella dichiarazione dei redditi del 1997.

Alleanza Nazionale ha solo detto, insomma, che questa legge non va bene nè nel metodo nè nel merito; una legge, onorevoli senatori, che il Parlamento deve però – e sottolineo «deve» – approvare perché è parte integrante di un accordo che non potremo mai leggere da nessuna parte perché non è stato mai scritto, ma è un accordo che è stato stretto in qualche luogo sprovvisto di ufficialità, perché era segreto e segreto doveva rimanere, nel momento in cui è stato deciso che doveva nascere il Governo di D'Alema.

Una legge, insomma, onorevoli senatori, che va contro la volontà popolare, come ho più volte sottolineato, ma che deve ugualmente essere approvata perché interessa fortemente quelle nuove formazioni politiche che non hanno la legittimazione dell'elettorato perché nate dal tradi-

mento del mandato elettorale, perché nate, quindi, senza possibilità di accedere al finanziamento pubblico dei partiti, perché costituitesi posteriormente alla legge attuale.

Una legge, in altre parole, che rappresenta anche il costo che gli italiani sono chiamati a pagare coattivamente perché l'attuale maggioranza di centro-sinistra, i Democratici di Sinistra, i Popolari devono onorare la cambiale che hanno sottoscritto in favore delle forze del ribaltone: l'UDR di Clemente Mastella ed i Comunisti unitari di Armando Cossutta.

Una legge truffa, insomma, in quanto dietro la facciata di un apparente rimborso elettorale si nasconde un nuovo, vero e proprio finanziamento pubblico dei partiti.

Una legge «allegra», se così si può dire, come si direbbe di una donnina tutta imbellettata che, dietro il belletto, nasconde la tristezza di una vita senza valori. Una legge allegra, dicevo, che il Governo di D'Alema decide di regalare agli italiani proprio nel momento in cui il debito pubblico si attesta a più di due milioni di miliardi; proprio nel momento in cui gli italiani saranno chiamati a prendere atto che il paese ha sfiorato rispetto alle attese e agli impegni presi con l'Europa, per cui forse altri insostenibili sacrifici dovranno essere sopportati.

Una legge che, purtroppo, rilancerà alla grande il fenomeno dell'assenteismo dalle urne, perché quello sarà l'unico modo che gli elettori avranno per dire ancora una volta no a che i loro soldi, magari sulla base del voto dato, vadano a finire nelle tasche dei partiti.

Alleanza Nazionale, signor Presidente, opponendosi come sta facendo alla rapida approvazione di questa legge, sta quindi dando voce a quei milioni di elettori e a quei milioni di cittadini non elettori che avvertono forte l'esigenza che la politica torni ad essere una cosa seria e non l'esaltazione di quella partitocrazia che sicuramente è stata all'origine di Tangentopoli.

Alleanza Nazionale sta dando voce, con il suo odierno atteggiamento in quest'Aula, anche a quei 22 milioni di italiani che poche settimane fa hanno detto di voler riformare l'Italia, pur non riuscendo a raggiungere il *quorum* referendario.

Alleanza Nazionale sta dando voce, anche oggi con il suo consueto atteggiamento di intransigenza, a tutti quei cittadini che hanno chiesto ai loro parlamentari, anche sul finanziamento pubblico dei partiti, di portare avanti una dura battaglia all'insegna della moralità politica, della trasparenza, della coerenza e della serietà.

A questo punto, signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, mi sia concessa la licenza di polemizzare brevemente con chi nei giorni scorsi, dai banchi della maggioranza, si è permesso di esprimere dubbi sulla correttezza del nostro comportamento riguardo a questo provvedimento; con chi, dai banchi della maggioranza, si è permesso di tacciare come «strumentali e demagogiche» le argomentazioni con le quali dai banchi di Alleanza Nazionale ci si oppone alla mistificazione dell'ennesimo finanziamento pubblico dei partiti. La necessità di avanzare formale richiesta per il rimborso – è stato detto da qualcuno – sentirà di distinguere alla prova dei fatti i movimenti e i partiti che sono

pronti ad agire, in coerenza con la loro posizione assunta in Parlamento, da quelli che hanno soltanto colto l'ennesima occasione per strumentalizzare in maniera demagogica il dibattito parlamentare su una questione estremamente delicata e che si collega ai princìpi fondanti di un vero ordinamento democratico.

No, signor Presidente, non è da questi pulpiti – anche se il fatto è avvenuto a notte inoltrata, quando solo la pattuglia del Polo era presente in quest'Aula a difendere i diritti dei cittadini italiani che non vogliono che i loro soldi vadano a finanziare gli appetiti dei partiti – non è da questi pulpiti, ripeto, che si possano impartire a chicchessia lezioni di coerenza.

Non è da certi pulpiti, onorevoli colleghi, che si può parlare di strumentalizzazione del dibattito parlamentare in maniera demagogica.

Non è dai banchi dei «ribaltonisti», signori del Governo, che si può parlare di princìpi fondanti di un vero ordine democratico. Non ne può parlare chi incoerentemente ha utilizzato i voti ricevuti dal centro-destra per dare camaleonticamente vita a un nuovo Governo di centro-sinistra. Non ne può parlare chi ha veramente strumentalizzato il dibattito parlamentare sul surrettizio finanziamento pubblico dei partiti, giustificando in maniera demagogica il salto del fosso effettuato e quindi un linguaggio politico ed una posizione favorevole a provvedimenti in atto che puzza di demagogia e di logica del ribaltone lontano un miglio.

Non ne può parlare chi, passato dai princìpi e dai valori che lo avevano fatto riconoscere nel Polo alle prevaricazioni e alla mancanza di valori che caratterizzano la politica del Governo e del centro-sinistra, ha dato ampia dimostrazione di quale perverso uso si possa fare di un vero ordine democratico quando la democrazia, per chi la enuncia, è solo un valore virtuale e non certo un principio da difendere e in cui credere.

Per quanto ci riguarda, onorevoli colleghi, lo ha già detto il nostro presidente, onorevole Gianfranco Fini – ed è stato ampiamente ripreso dalla stampa – l'uso che Alleanza Nazionale farà di questi soldi che il centro-sinistra vuole sottrarre alle tasche dei partiti è il seguente: una parte, infatti, servirà a finanziare, attraverso un comitato di garanti non di Alleanza Nazionale, iniziative destinate alla vita, alla sicurezza, alla solidarietà. Non si tratterà – come ha sottolineato l'onorevole Fini – di beneficenza, che è un'altra cosa, bensì di dare contributi ad associazioni legalmente riconosciute. Alleanza Nazionale pensa di contribuire, per esempio, alle attività della CARITAS con i soldi che gli altri partiti invece si metteranno in tasca; alle attività delle comunità di recupero per tossicodipendenti; alle attività delle associazioni che operano contro l'usura e contro il *racket*; alle attività delle associazioni che tutelano i familiari delle vittime tra le forze dell'ordine; alle iniziative degli istituti di ricerca contro il cancro, e non solo. Stiano tranquilli, dunque, certi rappresentanti della maggioranza e pensino alla loro coerenza, non certo a quella di Alleanza Nazionale.

Ecco perché, signor Presidente, noi di Alleanza Nazionale ci sentiamo veramente soddisfatti del lavoro parlamentare che stiamo facendo. Ecco perché, signor Presidente, ci sentiamo gratificati anche quando, come l'altro ieri, nel corso della seduta notturna i nostri senatori hanno



parlato di fronte ad un'Aula totalmente vuota dove la maggioranza era rappresentata da ben tre senatori, dove il Governo era rappresentato solo da un Sottosegretario. Ma non mi sembra che questa mattina lo scenario sia molto differente.

TURINI. Il sottosegretario Giarda sta scrivendo con il *computer*.

BONATESTA. Evidentemente il numero tre è il numero perfetto di questo Governo e di questa maggioranza, dove, signor Presidente, solo il Polo ha consentito con le sue presenze che l'istituzione non fosse ancora più offesa e svilita di quanto non lo sia anche questa mattina nella constatazione che l'esercizio della democrazia si scontra, ancora una volta, con un provvedimento blindato che non permette il doveroso, costruttivo e democratico confronto tra opposizione e maggioranza. Un provvedimento blindato che non ricerca alcuna mediazione tra l'arroganza del potere e i diritti costituzionali, che non vuole l'avvento della ragione, privilegiando il sopravvento della demagogia, che non vuole l'esercizio della democrazia, ma vuole solo i soldi, i soldi dei cittadini, i soldi dei contribuenti, i soldi degli elettori.

Ancora una volta, signor Presidente, soldi sottratti a cose ben più importanti. Sicuramente a bisogni primari che nulla hanno a che vedere con i bisogni primari dei partiti. Il senatore Cusimano, intervenendo ieri, ha denunciato un altro esempio dell'utilizzazione scandalosa che lo Stato fa dei soldi dei cittadini quando ha citato le spese sostenute per la Presidenza della Repubblica.

E allora, noi di Alleanza Nazionale dobbiamo far sapere agli italiani in che modo lo Stato, i partiti di maggioranza, utilizzano i loro soldi nel momento in cui ci si dice che aumentano in modo preoccupante le famiglie in situazione di povertà. Ecco perché continuiamo a dire che questa legge è sbagliata nel merito, nel metodo e nei tempi, perché non tiene conto della volontà popolare; perché va contro la volontà popolare; perché è sicuramente impopolare.

Evidentemente a questa maggioranza, a questo Governo poco o nulla importa della volontà popolare. Evidentemente, ancora una volta, tocca ai rappresentanti del Polo farsi portavoce, difensori di questa volontà popolare. Ed è un compito di cui ci facciamo carico con piacere, signor Presidente, dato che siamo abituati ad essere gli interpreti autentici della volontà popolare. È un impegno che stiamo facendo nostro perché lo stesso Governo, la stessa maggioranza, ci hanno delegato, di fatto, ad essere gli unici e veri interpreti della volontà popolare. Ma non finisce qui, signor Presidente. Non finisce qui – come dice un noto presentatore televisivo –, perché una volta terminata l'azione di denuncia che coerentemente e non strumentalmente, non demagogicamente stiamo portando avanti in quest'Aula, andremo per le strade e per le piazze per spiegare a quegli italiani, che ancora non lo avessero capito, di che pasta sono fatti gli uomini del Governo D'Alema, di che impasto sono fatti i partiti che ne compongono la maggioranza.

Noi di Alleanza Nazionale continueremo a denunciare quegli intrighi e quegli accordi di Palazzo che, se una minima parte degli stessi

fossero stati fatti dal principe nero nel suo breve regno di otto mesi, avrebbero scatenato milioni e milioni di italiani nelle piazze. Ma con D'Alema questo non è successo. Perché, signor Presidente? (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, nel merito del disegno di legge che la maggioranza ed altre forze, che si dicono di opposizione, stanno cercando di portare avanti in questo ramo del Parlamento, credo che molti colleghi, sia di Alleanza Nazionale che di Forza Italia, siano già intervenuti criticandone puntualmente passo per passo i contenuti.

Desidero sottolineare in questa sede che la proposta di legge sul finanziamento ai partiti, così come è strutturata, rientra – ma non poteva essere diversamente – in un processo politico generale che la sinistra sta portando avanti, quello di ricondurre, ove mai ne sia uscito, il nostro paese a concetti e a regole di statalismo esasperato. Stiamo assistendo, signor Presidente, ad una restaurazione di questi principi in maniera degenerativa rispetto a quella che è stata la connotazione dello statalismo degli ultimi decenni nel nostro paese, degenerativa perché proviene, come matrice principale, da un partito – il PDS, oggi Democratici di Sinistra – che dello statalismo ha sempre fatto la sua base di ragionamento, il suo verbo irrinunciabile. L'irregimentamento dei partiti anche per quanto riguarda gli aspetti economici in canali obbligati, che mortificano non solo la libertà dei cittadini ma anche le loro tasche – anche se principalmente la loro libertà – rientra in quel quadro complessivo di restaurazione di uno statalismo esasperato che purtroppo notiamo in tutte le espressioni e determinazioni dell'attuale maggioranza e che cerchiamo disperatamente di combattere.

Lasciamo perdere gli aspetti di ipocrisia sull'intervento e le questioni di merito, che peraltro sono sintomatici del modo di legiferare dell'attuale maggioranza, cioè il dire una cosa per volerne fare un'altra, il sostenere un principio per poi nei fatti volerne attuare tutto il contrario. Riferiamoci a quello che può essere il rapporto politico fondamentale fra questa iniziativa di legge e la volontà dell'elettorato e dei cittadini in tutti gli aspetti ma principalmente sul finanziamento pubblico dei partiti, oggetto del provvedimento al nostro esame.

Non è inutile ricordare a me stesso, a tutti i colleghi e agli italiani che ci ascoltano che più volte questa tematica è stata affrontata anche in sede referendaria. La volontà degli italiani su tale argomento è stata espressa con una maggioranza e una chiarezza che non possono dare luogo a equivoci. Lo sappiamo bene, siamo abituati a vedere calpestate la volontà dei cittadini italiani. Potrei fare riferimento ai *referendum* del 1995, tutti regolarmente votati con la massima scrupolosità e intelligenza dagli italiani, tutti regolarmente disattesi nella loro applicazione successiva da questo Parlamento perché i risultati di quei *referendum* non stavano bene ai partiti che oggi compongono la maggioranza di Governo e quella parlamentare.

Per tali motivi, il ricorso allo strumento referendario suscita ormai negli italiani scetticismo e incredulità sugli effetti successivi all'espressione della libera volontà del cittadino. Non a caso l'ultimo *referendum*, per pochissime decine di migliaia di voti, non è andato deserto ma comunque non ha raggiunto il *quorum* necessario per essere valido. I cittadini, purtroppo, si sono resi conto che la loro volontà viene applicata solo se sta bene ai partiti che compongono le maggioranze parlamentari. Questo lo abbiamo denunciato più volte; non ci siamo rassegnati né abituati, ma purtroppo, per la logica dei numeri, abbiamo dovuto constatare che la volontà popolare viene costantemente e continuamente calpestata dal Parlamento.

Il disegno di legge in discussione contiene anche una serie di divieti e già questo sostantivo è per noi motivo di grande perplessità e di forte contrarietà. Per chi crede – come effettivamente crediamo noi e come a parole dicono di credere i nuovi partiti liberali della sinistra, i Democratici di Sinistra – nella libertà vera e autentica dei cittadini, i divieti non devono essere assolutamente contenuti nelle leggi. Il divieto di poter esprimere liberamente il proprio pensiero attraverso la propaganda elettorale, il divieto della possibilità di apportare volontariamente il proprio contributo di idee e di interventi – anche un contributo economico per chi ritenga di farlo – nella lotta politica, sono sicuramente sintomi di come questa maggioranza, e soprattutto il suo partito egemone, intenda lo svolgimento della politica.

Se poi a questo quadro uniamo tanti altri tasselli della legislazione in corso ed i tentativi di comprimere la libertà del cittadino che la maggioranza sta portando avanti (l'esempio più eclatante è il modo di affrontare la tematica del conflitto di interessi), possiamo rilevare come la maggioranza abbia un interesse vero, effettivo, politico e pratico a chiudere la strada della politica ad un numero elevatissimo di cittadini per riservarla a quella casta, che ha finora contraddistinto la presenza dei politici nelle aule rappresentative della volontà popolare, casta che deve divenire intoccabile.

Credo che la vera provocazione che la nascita di Forza Italia ha rappresentato nel panorama politico complessivo della nazione sia consistita nella volontà di affermare che la politica deve essere aperta a tutti, che la politica è dei cittadini e non di una casta privilegiata, che la politica deve essere fatta dai cittadini anche attraverso strumenti di partecipazione diretta, come i numerosi *referendum* promossi negli ultimi anni. La sostanza di questo dibattito sul finanziamento dei partiti non riguarda tanto il merito dei singoli articoli e i risvolti, pure importanti, delle singole previsioni normative: occorre invece inquadrare questo disegno di legge in un processo di statalizzazione, di assoluto controllo della politica su tutte le forme di libera espressione e di libero convincimento dei cittadini che la sinistra vuole portare avanti.

Noi proponiamo invece di aprire alla libera contribuzione dei cittadini il sostegno che va dato ai partiti, attraverso un minimo di incentivazione fiscale ma non certamente nei termini in cui è proposta in questo disegno di legge, attraverso la vera, spontanea e convinta partecipazione dei cittadini alla promozione delle idee e alla valorizzazione delle perso-

ne che queste idee devono rappresentare e affermare in sede parlamentare.

Tutti questi motivi di carattere generale, oltre a quelli di carattere specifico che sono già stati illustrati in precedenti interventi e che saranno richiamati nel prosieguo della discussione, ci inducono ad essere contrari al disegno di legge e fermamente convinti dell'opportunità che, attraverso i nostri interventi, anche gli italiani si rendano conto del tradimento della loro volontà che la maggioranza e il Governo vogliono portare avanti e dell'utilità del nostro lavoro, del nostro tentativo di differire - se possibile di arrestare - l'*iter* del disegno di legge, per poterlo ricondurre, attraverso una discussione più approfondita e serena, entro canali che garantiscano una maggiore libertà di partecipazione del cittadino ai fenomeni della politica e quindi alla costruzione di tutta l'impalcatura legislativa che deve presiedere alla regolamentazione della vita di tutti gli italiani.

Per questo motivo stiamo svolgendo la nostra opera di freno rispetto all'approvazione della legge, pur sapendo che potrebbe portare vantaggi economici anche alla nostra organizzazione. Ma non è questo che dobbiamo ricercare attraverso l'approvazione delle leggi; dobbiamo invece tentare, con il massimo impegno, di interpretare la volontà dei cittadini e soprattutto i momenti importanti della loro partecipazione alla vita politica e quindi alla vita pubblica del paese.

La ringrazio, signor Presidente, dell'attenzione e concludo questo mio intervento ribadendo ancora una volta l'assoluta contrarietà del nostro movimento a questo disegno di legge.

Naturalmente anche noi abbiamo una nostra idea sul finanziamento dei partiti, un'idea - come dicevo - molto più aperta ai contributi dei singoli cittadini, molto meno legata invece a fenomeni di irreggimentamento della politica in canali e binari che invece sono molto comodi alla sinistra, abituata essa come è al dirigismo, allo statalismo e all'affermazione della negazione delle libertà del cittadino. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosello. Ne ha facoltà.

BOSELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, mi sia consentito premettere che quest'Aula, con questa atmosfera intimistica, è particolarmente favorevole ad una pacata discussione sul pur scottante tema che stiamo trattando. Anche se la coreografia non è forse la migliore, tuttavia il clima è certamente positivo.

Credo di poter anche aggiungere che l'impressione che in quest'Aula si stia trattando del finanziamento pubblico ai partiti non sia del tutto infondata. Dico ciò perché l'intitolazione del provvedimento di cui stiamo discutendo è diversa; però, da tutti gli interventi che hanno preceduto il mio, ritengo di poter trarre il legittimo convincimento che possiamo fare a meno di parlare di rimborso di spese elettorali e possiamo tranquillamente parlare di finanziamento pubblico ai partiti. Quel finan-

ziamento pubblico che, come più volte è stato ricordato, ha ricevuto una forte smentita da parte del corpo elettorale nel 1993, di guisa che il primo punto da affrontare consiste nel verificare se questo provvedimento sia legittimo o meno. Se esso, in relazione al *referendum* di allora, non dovesse essere considerato legittimo, sarebbe del tutto inutile continuare a discuterne. Ove, viceversa, si ritenesse la legittimità di questa normativa, la discussione può proseguire.

Diamo per scontato ma non per ammesso che il profilo della legittimità possa ritenersi superato e guardiamo il contenuto che, come ho già detto, è un finanziamento pubblico ai partiti, ai movimenti politici.

Personalmente – e in questo mi permetto di dissentire da quanto ha detto un autorevole rappresentante del mio Gruppo – sono radicalmente contrario a qualunque forma di finanziamento pubblico dei partiti, e lo sono tanto più ora che le riforme istituzionali si pongono come esigenza prioritaria.

È certo che una legge sul finanziamento pubblico ai partiti, se non rafforza, sicuramente conserva l'attuale situazione dei partiti. Ne conserva la struttura, la mentalità, il *modus operandi*.

È altrettanto certo, a mio avviso, che se si passasse ad una forma di finanziamento privato dei partiti, questi ultimi sarebbero costretti, in una misura che è difficile prevedere, a modificare se stessi poiché non si tratta di parlare contro i partiti ma di contestare la validità dei partiti politici così come oggi sono ed operano.

Ecco allora che rifiutare il finanziamento su basi esclusivamente private dei partiti significa porre indirettamente un freno alle possibilità di riforma istituzionale, poiché questi partiti hanno già dimostrato – con i fatti – di non essere assolutamente in grado di produrre alcuna riforma effettiva.

Allora, la discussione sul finanziamento pubblico dei partiti che stiamo svolgendo ha forse un contenuto più intenso: la conservazione dell'esistente, da un canto, la possibilità di una modifica dell'esistente, dall'altro. Come si può pensare che una classe politica riesca a riformare lo Stato, se non cambiando se stessa?

Questa è la ragione, a mio parere prioritaria e prevalente, per oppormi a questa legge; ragione dettata forse da un pessimismo che taluno potrebbe definire eccessivo, ma che i fatti finora hanno ampiamente confermato. Questi partiti non sono in grado di fare le riforme, e se non lo sono questi partiti, non è in grado di farlo neanche questo Parlamento. Non si può, quindi, pensare di riformare il Parlamento se non si riformano i partiti, e la via per la riforma vera dei partiti passa attraverso il finanziamento privato.

Vorrei anche aggiungere, senza dilungarmi eccessivamente, che questa legge dà il peggio di quello che l'attuale produzione legislativa ci ha fatto conoscere. È difficile non fare dell'ironia sull'articolo 3, comma 1, là dove si prevede (smentendo fra l'altro clamorosamente la natura di rimborso che era stata posta nell'intitolazione della legge stessa) che i partiti debbono devolvere una parte dei finanziamenti loro concessi per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. Mi chiedo per quale motivo ci si sia dimenticati dei giovani, dei disoccupati, degli

anziani, dei pensionati, e potremmo andare avanti elencando una serie di gruppi più o meno meritevoli.

Questa, signor Presidente, è demagogia «tridistillata», e direi persino – se non fosse che sono sempre contrario a ricorrere ad espressioni forti – demagogia di cattiva qualità. Mi dispiace, ovviamente, vedere scritte affermazioni di questo tipo, non tanto per le donne, che non ne vengono certamente menomate, quanto per quella che è – o che ho sempre ritenuto dover essere –, per così dire, la sacralità della legge, di qualunque legge che esca da questo Parlamento. Purtroppo è ormai certo che questo provvedimento uscirà con la dignità sacrale della legge e che questa sottospecie, che a quanto pare – nella considerazione debbo dire non mia ma nostra, come Parlamento – sono le donne, ha bisogno di stimoli per fare politica. L'idea che lo Stato non si debba minimamente preoccupare di dare stimoli ai cittadini evidentemente non ha sfiorato nessuno.

È una tendenza estremamente pericolosa, signor Presidente, che mi fa concludere questo mio intervento semplicemente con una nota di malinconia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, colleghi senatori, ancora una volta il sistema dei partiti mostra di voler fare scempio del pronunciamento democratico degli elettori italiani e con artifici e invenzioni di lingua tenta di riammettere dalla finestra ciò che è stato battuto con un libero voto referendario, e cioè il finanziamento pubblico dei partiti.

Difatti oggi siamo qui a discutere di un problema che è stato testardamente riverniciato ma che è quello stesso che i cittadini hanno già affrontato e risolto dicendo «no» al finanziamento statale della politica. Invece, questo Parlamento viene chiamato a votare da una maggioranza sorda alle ragioni della democrazia e del diritto e che antepone i propri interessi, cioè quelli del foraggiamento di una vasta gamma di partiti e partitini, in spregio alla volontà popolare che aveva sentenziato di opporsi a simili provvedimenti.

Il buon senso degli italiani aveva dunque già condotto a decisioni precise e chiare che qui, invece, si vogliono stravolgere attraverso concetti differenti in apparenza, ma simili nella sostanza e nella determinazione degli effetti. Si vorrebbe con questo provvedimento ampliare notevolmente la possibilità di contributi per le spese elettorali, realizzando in pratica un finanziamento effettivo delle casse dei partiti giacché se ne vorrebbe aumentare il potere di spesa per la realizzazione della propaganda e delle iniziative. Questo è l'esatto contrario di ciò che vogliono gli italiani, stanchi e delusi da una politica lontana e chiacchierologica che alle grandi promesse, ai progetti annunciati, alle riforme attese non fa corrispondere alcuna concreta novità tesa a snellire la burocrazia, a modernizzare lo Stato, a rilanciare l'economia per produrre lavoro e ricchezza.

Ormai il Parlamento è stato esautorato da questa Sinistra che ci sta portando nel baratro. Ormai non lo dice più Forza Italia, non lo dice solo AN, non lo dice soltanto il CCD, il Polo per le libertà: lo dicono i dati europei, gli enti di statistica. Lo dicono anche i cittadini che il Parlamento è stato esautorato.

Signor Presidente, è pervenuta una lettera di un cittadino non sudito in data 29 aprile 1999. Inizia così: «La lettura del disegno di legge n. 3914, relativo alle disposizioni integrative per l'etichettatura delle bevande confezionate in lattina, ci induce in alcune considerazioni. Ancora una volta il Governo non rinuncia ad attuare una forsennata proliferazione legislativa frammentaria e disorganica che rappresenta ormai un costo insopportabile per le imprese e per i cittadini. Riteniamo dunque serio» – un'associazione di cittadini – «che gli onorevoli Ministri della sanità e dell'industria dispongano il ritiro del predetto disegno di legge, lasciando alla decretazione amministrativa la regolamentazione di tale materia».

Ormai, signor Presidente, tutti sono seccati di questo modo di andare avanti.

Allora, tornando al provvedimento in esame, è lecito parlare di legge ipocrita quando essa, con il pretesto di un rimborso di spese elettorali sostenute in occasione delle diverse competizioni elettorali, difatti sovvenziona la stessa vita quotidiana di quelle strutture profondamente oligarchiche e chiuse che sono i partiti del Bel Paese, quell'esercito di decine e decine di soggetti che famelicamente divorano le speranze e talvolta le sostanze del popolo italiano.

La bella invenzione è incredibilmente quella secondo cui la domanda di ammissione al rimborso può essere addirittura proposta prima dello stesso svolgimento del voto e, cosa davvero folle, anche prima della ufficializzazione delle liste.

Un'altra previsione di questa legge è quella di calcolare il rimborso non già in relazione ai votanti effettivi ma sul numero degli aventi diritto che, come l'ultimo *referendum* ha dimostrato, sono certamente e gravemente di più.

Allora, è una truffa del diritto ed è una truffa della verità e della democrazia, perché si beffa il cittadino recuperando un finanziamento ai partiti attraverso i rimborsi e, poiché occorre alimentare tutta la pachidermica struttura burocratica delle forze politiche, si aumentano le somme fino a cifre spaventose che offendono la drammatica condizione in cui versano milioni di famiglie nel nostro paese.

In soli cinque anni, attraverso quattro fondi differenti, si succhiano allo Stato circa 800 miliardi e, per essere poi dettagliati, l'articolo 9 del provvedimento stanziava esattamente 663 miliardi nel solo triennio 1999-2001.

Si passa dalle 800 lire per elettore dell'attuale sistema alle 4.000 lire previste con un aumento del 500 per cento che è sconvolgente e vergognoso per quanti credevano nella sovranità popolare che, in base alla nostra Costituzione, si esprime anche, come è precisamente avvenuto, con il voto referendario.

Oggi quel voto si calpesta e si irride facendo finta che questa legge non ne sia stravolgimento, offesa, negazione e vilipendio per la creazione di un precedente che può essere devastante, distruttivo per il quadro della libertà democratica.

Se domani una nuova classe dirigente dovesse interpretare così elasticamente il voto di un *referendum* ci troveremmo, su temi magari anche di maggiore importanza per la vita degli individui, nella pericolosa contingenza di una possibile compressione dei diritti che aprirebbe un varco alla limitazione della libertà di azione e di iniziativa.

Questa legge è uno scandalo ma è soprattutto un pericolo reale per la libertà e per la democrazia. Si uccide l'espressione popolare e si compie un'operazione di violenta sottrazione di risorse pubbliche che somiglia tanto a quegli espropri cosiddetti proletari ma in realtà criminali che le bande dell'ultrasinistra realizzavano nelle città italiane, fortunatamente molti anni fa (bande che non si sono mai pentite di quelle operazioni), ai danni della gente perbene. Con il pretesto ideologico si compiva una rapina, la stessa rapina del diritto e della verità che la maggioranza oggi tenta maldestramente di perpetrare in quest'Aula.

Senatore Saracco, c'è solo lei a difendere questa maggioranza. Mi dispiace per la scarsa rappresentanza, ma evidentemente il Governo è solo e la maggioranza lo ha lasciato.

SARACCO. «Scarsa rappresentanza» suppongo numerica.

LAURO. Certo, intendevo naturalmente in questo senso.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Non è che l'opposizione brilli, peraltro.

LAURO. Mi appello ai custodi delle regole democratiche, allo stesso Presidente del Senato a che venga sensibilizzata la responsabilità dei Gruppi parlamentari per fermare un ennesimo ribaltone della volontà dei cittadini.

Del resto, le cifre sono eloquenti e drammatiche. Come è noto, un partito candidato alle elezioni per la Camera dei deputati in tutto il territorio passerebbe ad un tetto di spesa di 39 miliardi di lire contro gli 11 previsti dalla normativa vigente.

Inoltre, la somministrazione del denaro è prevista per tutti confermando un consociativismo vergognoso e sospetto. Infatti, mentre prima occorreva conseguire il 3 per cento dei voti per accedere alle ripartizioni dei fondi, adesso basterà, egregi colleghi della Sinistra, anzi egregio collega della Sinistra, appena l'1 per cento dei voti, cosicché il numero dei partiti potrebbe ulteriormente crescere per la possibile digestione delle risorse dello Stato, e cioè dei contribuenti.

Invece di affrontare il dramma della recessione economica ed il disastro della disoccupazione, i partiti del «nuovo» si spartiscono i soldi caricando «alberi» ed «asinelli» dei miliardi della gente che lavora e che produce.



Inoltre, poiché la Sinistra teme la verità e la libertà, viene strangolato ancora il diritto all'informazione con la reiterazione di divieti assurdi che, cozzando contro il principio della libera iniziativa politica e contro gli articoli 4, 18, 21 e 49 della Costituzione, laddove si pregiudica con provvedimenti liberticidi il diritto delle forze politiche di opposizione ad esprimere, compiutamente e senza vincoli, il proprio pensiero, di fatto comprime il diritto alla libera associazione dei cittadini riducendo fortemente la possibilità di concorrere alla determinazione della vita politica nazionale. Viene abolita, in questo disegno davvero politicamente criminale, l'agevolazione per i candidati e i partiti in ordine alle tariffe ridotte che avrebbero consentito, invece, la diffusione dei programmi e la libera circolazione delle idee senza aggravio per il contribuente. Si tratta di un atto di violenza golpista che occorre subito rivedere e cancellare se non si vuole privilegiare quegli apparati e quei poteri economici forti che soli hanno la possibilità di raggiungere tutti, mentre le forze di minoranza resterebbero schiacciate da un adeguamento della carta stampata agli ordini del padrone e dalla occupazione sistematica degli spazi informativi delle televisioni di Stato.

Noi, invece, crediamo nel confronto e per questo presentammo un emendamento teso a rendere gratuito l'uso di ogni strumento pubblicitario per i partiti politici (anche sonoro) modificando il testo della legge n. 507 del 1993. Inoltre, abbiamo proposto la detrazione fiscale per quei privati che liberamente sottoscrivono un finanziamento ai partiti, cosa che – come ha aggiunto il presidente Berlusconi – deve avvenire nella massima riservatezza e libertà.

Tutto inutile! La pervicace volontà liberticida della maggioranza di Sinistra che intende eliminare il dissenso vuole un paese «normale», nel senso di normalizzato, solo che invece di utilizzare i carri armati come a Praga, Budapest e Varsavia, bombarda ogni mezzo di informazione e ruba risorse per distribuirle tra i membri della onorata società politica.

Ringrazio tutti i membri dell'opposizione compatta che seguono e mi dispiace che sui banchi della maggioranza solo un baluardo è presente in rappresentanza. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

BONATESTA. Anche la maggioranza è compatta nell'assenza!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cozzolino. Ne ha facoltà.

COZZOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi dell'opposizione presenti, o meglio della minoranza, signor collega presente della maggioranza (infatti ne vedo uno solo), desidero salutare la relatrice ed il Sottosegretario che spero ascolterà se ovviamente riesce a farlo mentre digita sul *computer*.

Prima di iniziare il mio intervento, che deve e vuole essere breve, mi si consenta di rivolgermi ai giovani presenti in quest'Aula (*Indica una scolaresca presente in tribuna*). Infatti, vorrei chiedere loro se vengono in visita al Parlamento per osservare le bellezze museali dell'Aula,

oppure perché inviati dalla scuola per conoscere la sede della democrazia. Al riguardo, posso dire che qualora l'intendimento sia quello di visitare le bellezze museali del Parlamento sono nella sede adatta, se invece sono venuti per conoscere la sede della democrazia hanno sbagliato a venire in visita proprio questa mattina, perché oggi, in quella che è la sede della democrazia, vediamo presenti – perché devono esserlo – il Presidente del Senato, un senatore segretario, i funzionari, alcuni membri della minoranza, un esponente – in questo momento tre – della maggioranza. Quindi, questo sta a significare il valore del dibattito o almeno di questo dibattito nella sede della democrazia. E su tale aspetto mi soffermerò al termine di questa breve relazione.

Fatto questo, che non vuole essere uno sfogo, ma solamente un rilievo che vale prima per me e poi per tutti quanti noi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame di questo ramo del Parlamento, che reca per titolo «Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici» è, nella sua intitolazione, una contraddizione chiara rispetto alla sostanza di quanto in effetti si vuol far approvare. Infatti, se noi considerassimo le varie fasi dell'esistenza dei partiti politici nella loro strutturazione sul territorio e nella loro attività nella vita pubblica, l'articolo 49 della Costituzione dovrebbe guidarci, attraverso il suo dettato, alla comprensione del significato del partito politico e all'individuazione delle diverse fasi di vita di questo organismo. Dovremmo, di conseguenza, comprendere la necessità del sostegno politico pubblico, che va riservato forse alla fase istituzionale, perché i rappresentanti del popolo devono sostenere in nome del popolo l'indipendenza, la dignità, uno *status* che sia adeguato al profilo di rappresentanza e, attraverso le organizzazioni dei Gruppi, esprimere la loro presenza nell'attività politica.

Un momento successivo è quello del rimborso delle spese elettorali, che sono comunque affrontate per la preparazione della competizione e per poterla sostenere con la disponibilità dei mezzi necessari; rimborso delle spese elettorali che non può essere, però, anticipazione, salvo conguaglio, per continuare ad attingere senza che intervenga mai un conguaglio; rimborso che non può essere anticipo di 110 miliardi, senza che venga dal Ministero delle finanze un conguaglio. E immorale ci era sembrato l'aumento dei rimborsi delle spese elettorali, che in definitiva finiva per essere un finanziamento surrettizio dei partiti; questa nostra impostazione ci è stata riconosciuta valida da tante parti politiche, anche lontane dalla nostra, ma soprattutto da gran parte della comunità nazionale.

Del resto, appare chiaro che con la manovra di un rimborso così elevato – perché difficilmente un partito può spendere quanto chiesto con un rimborso in campagna elettorale che viene richiesto non dopo le elezioni, e quindi a conti fatti, ma addirittura prima di sapere quanto si è speso – chiaramente qualcuno introduceva sottobanco non la quota spese elettorali, ma qualcosa in più, che

significava in definitiva il finanziamento dei partiti contro il quale il popolo si era espresso nel 1993.

C'è un articolo che ritengo non solo risibile – mi si scusi il termine – ma offensivo nei riguardi delle donne, laddove all'articolo 3 si dice che in qualche modo, attraverso una quota di tali fondi, bisogna cercare di invogliare le donne a fare politica o di inserirle in qualche modo in politica, come se le donne non appartenessero al popolo italiano, ma fossero una categoria che bisogna spingere perché essa ha bisogno di incentivi per poter interessarsi a ciò di cui ogni cittadino deve occuparsi. È quindi qualcosa che nel momento in cui pare voglia beneficiare le donne, diventa invece offensivo.

Un altro aspetto sul quale, a mio avviso, occorre fare delle riflessioni, non solo di ordine tecnico ma soprattutto di ordine politico, è quello denunciato dall'articolo 5, cioè quello delle agevolazioni fiscali per i partiti politici. Non appare certamente giusta l'introduzione di norme di agevolazione fiscale per i partiti politici, quando esse prevedono anche il trasferimento a titolo gratuito di beni a favore dei partiti, senza pagamento di imposte di donazione o di successione, mentre per altri enti queste norme sono inesistenti.

Questa riflessione è soprattutto politica ma anche morale, perché è difficile far comprendere al popolo la differenza elitaria dei partiti politici rispetto ad altre associazioni o enti che, pur svolgendo opera meritoria di pubblica utilità, non sono gratificati da meccanismi elusivi, come verrebbero ad essere i partiti politici, se queste norme verranno approvate. Tali norme sono soprattutto ingiuste e offensive nei riguardi del cittadino, ma il discorso che oggi stiamo sostenendo è al di là della natura tecnica del provvedimento, di chiara impostazione e di chiara valenza politica ed è riconducibile al significato del partito politico, come espresso dall'articolo 49 della Costituzione, e alla concezione di partito politico nella sua essenza di libera associazione dei cittadini, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Gli oratori che mi hanno preceduto, con la preparazione tecnico-giuridica che io non ho, hanno messo in evidenza tutti i punti sui quali bisognava riflettere e porre attenzione, non solo la propria bensì quella di tutti. Ho ascoltato gli interventi di stamattina dei senatori Pontone e Bonatesta e di molti senatori del Gruppo di Forza Italia, interventi molto precisi da un punto di vista tecnico-scientifico. La mia esposizione vuole essere di un altro tipo, vuole essere quella dell'uomo della strada, del cittadino comune. In questa sede, voglio riflettere sul problema delle associazioni e dei partiti. I partiti sono definiti come associazioni di liberi cittadini, il che configura l'esistenza di partiti quali organismi di parte che nella fase dell'attività quotidiana di promozione delle loro idee e dei loro programmi sul territorio, proprio perché di parte, non possono e non devono gravare sull'erario pubblico, ma devono essere finanziati attraverso libere elargizioni da parte di quanti credono nel sostenere queste organizzazioni politiche. Un partito è, per sua definizione, un'organizzazione composta da uomini che credono in determinate idee e che perseguono determinati obiettivi. Chi crede in ciò ha l'obbligo, se veramente ci crede, di sostenere la parte a cui chiede di appar-

tenere o a cui vuole appartenere. Non è il cittadino comune che deve sostenere le spese quotidiane di gestione dei carrozzoni politici di tutti i partiti, ma sono quelli che credono in questi partiti a doversi sacrificare, se ci credono, per portare avanti quelle strutture nella fase della vita quotidiana. D'altronde, gli esempi di una malintesa concezione del partito politico sono ancora vivi nel nostro Parlamento, per gli episodi funesti che hanno mortificato nei primi anni 90 l'immagine della politica italiana all'estero e, soprattutto, il senso della morale della comunità nazionale.

Tutto ciò i giovani lo sanno, o se non lo sanno lo apprendono dai loro padri. Spesso queste organizzazioni di parte hanno dimostrato l'inosservanza delle più comuni norme del vivere civile e sono incorse attraverso i loro esponenti nei rigori del codice penale. Lo stesso *referendum* del 1993 ha inteso chiaramente, attraverso il voto popolare, sancire l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti non nelle loro fasi istituzionale e elettorale ma in quella di attività di parte sul territorio, riconoscendo che le fasi istituzionale e elettorale appartengono di fatto a una forma di azione coinvolgente gli interessi di tutta la comunità. Si trattava infatti di rappresentare tutto il popolo nelle istituzioni e di dare al popolo un Governo attraverso le elezioni. Al contrario, quella di promozione di parte, come attività di una parte, non coinvolge la comunità nazionale ma interessi anche legittimi e ideali di quanti credono in quella parte: quindi, i cittadini non devono sostenere le parti, bensì le istituzioni e il momento elettorale, purché sia ben normato, attraverso il quale si giunga ad un governo della cosa pubblica che interessa tutti noi. Pertanto, a quest'ultima fase, che è quella del finanziamento del partito, va riservato il finanziamento spontaneo, libero ma trasparente di quanti in questa parte politica si riconoscono.

Oggi, in modo particolare, dobbiamo tener conto di queste indicazioni perché ci troviamo a vivere momenti di vita economica e sociale drammatici, denunciati dagli stessi rappresentanti dell'imprenditoria che chiedono con insistenza validi provvedimenti per far sopravvivere un mondo economico in grave difficoltà; denunciati dalle gravi condizioni di sofferenza esistenziale del cittadino comune; manifestati dall'impegno di spesa che si sostiene giustamente e necessariamente per recenti episodi che ci vedono presenti, purtroppo, in Jugoslavia e per tanti altri motivi.

Riteniamo che non sia morale chiedere che il sacrificio della comunità nazionale, a fronte di mancati interventi a sostegno dell'economia, possa essere dirottato a sostegno di organizzazioni di parte che appaiono sempre più lontane negli indirizzi e nei fini dalle necessità del popolo.

È passato un anno da una data dolorosa: il 5 maggio scorso le popolazioni di Sarno - valga come esempio perché ricordando Sarno ricordiamo tanti altri fatti sconvolgenti della vita nazionale - e di altri paesi dell'Agro-sarnese-nocerino in queste ore vivevano un'immane tragedia che ha visto distrutti in un baleno centinaia di anni di lavoro, famiglie, organizzazioni della vita sociale. Queste popolazioni erano già in preda a disagi sociali conosciuti e mai risolti. L'abbandono delle istituzioni era

diventato motivo di rassegnazione per questa gente del Sud. Dopo i primi interventi, esiste ancora la speranza in un'azione da parte dello Stato perché possano ricominciare a vivere.

Intanto, oggi, in Parlamento stiamo discutendo ancora del modo di utilizzare fondi necessari al popolo per sostenere i partiti politici. Ci meravigliamo poi che il popolo, soprattutto quello del Sud, si allontana dalle istituzioni, che la disaffezione nei confronti della politica aumenti, che lo stesso voto referendario su un problema importante di natura elettorale e politica sia stato disatteso; ci lamentiamo che soprattutto le regioni del Sud non abbiano partecipato al voto referendario. Ma vogliamo chiederci quali sono i profondi e reali motivi di questo comportamento che, superficialmente, è stato considerato da alcuni come una congenita abulia del popolo del Sud verso la politica e da altri come risultato di orientamenti dati ai propri sostenitori dai partiti politici? Ritenete che un popolo di grande tradizione politica e culturale, come quello meridionale, non si sia veramente reso conto dell'importanza del quesito referendario o che, a tutti i livelli, noi possiamo illuderci di essere in grado di orientare, attraverso le segreterie politiche dei vari partiti, cittadini dotati di grande senso dello Stato e di grande capacità di sacrificio e di sopportazione, per andare o meno a votare? Vogliamo ancora ritenervi in grado di poter orientare i cittadini verso un voto o un non voto, quando i cittadini sono completamente assenti dalla vita politica perché li abbiamo fatti allontanare? Ritenete che siano veramente questi i motivi che hanno determinato le scelte fatte ultimamente? Credo che i motivi siano diversi. Queste interpretazioni sono ancora una volta ammalate di pregiudizi e di logiche di Palazzo e non trovano albergo nella realtà dei fatti.

Se invece vogliamo affacciarci alle finestre e uscire fuori dall'angustia delle segreterie politiche, se vogliamo ricordarci di quanto osserviamo nelle strade, negli opifici per lo più abbandonati non solo nel Sud, se vogliamo ascoltare e ricordare quanto emerge dai discorsi del cittadino comune, allora la chiave di lettura è un'altra, ed è una chiave di lettura che può accomunarci, qualunque sia il posto occupato dagli schieramenti assembleari. La vera chiave di lettura è quella della sfiducia del cittadino nelle istituzioni, quella del senso di abbandono che il cittadino avverte soprattutto nelle regioni del Sud da parte di uno Stato lontano che limita il suo intervento alle passerelle di circostanza, della distanza incolmabile dei partiti politici e di chi li rappresenta nel momento in cui il cittadino vede in questi partiti politici e in chi li rappresenta organizzazioni ed individui di una realtà virtuale, diversa da quella effettiva di un popolo con le sue aspirazioni legittime e le sue sofferenze. Ecco perché i cittadini, e non solo quelli del Sud, non partecipano più alla nostra vita politica.

Di fronte a questi problemi di estrema gravità, che incidono sul rapporto stesso del cittadino con le istituzioni e con coloro che li rappresentano, oggi rispondiamo con il tentativo di far entrare dalla finestra quanto precedentemente, con un *referendum* del 1993, l'opinione pubblica aveva fatto uscire dalla porta, cioè il finanziamento

pubblico dei partiti in quanto tali attraverso una legge ipocrita come quella che stiamo oggi esaminando.

Ci riesce quindi difficile comprendere un'adesione su questo problema della comunità nazionale, che vede stornare in questo modo fondi necessari a cose ben più legittime e fondamentali.

Ecco perché la posizione odierna di Alleanza Nazionale, partito di popolo, è quella che stiamo portando avanti nei rami del Parlamento. Ecco perché sono intervenuti ed interverranno insieme ad altri rappresentanti del Polo tutti gli uomini di Alleanza Nazionale, non per fare ostruzionismo. L'ostruzionismo è qualcosa che forse può ritardare i tempi ma non può portare a nulla. Noi stiamo cercando di costruire non in termini di normativa ma, se ce lo consentite, in termini di democrazia. È pur vero, infatti, che il popolo deve avere la sua voce ed esso l'ha liberata chiaramente nel 1993, quando ha detto «no» al finanziamento dei partiti, con impostazioni di parte privata e non di parte pubblica. Un ostruzionismo che vuole essere costruzione, che vuole essere modifica, un ostruzionismo che, come impropriamente è stato dichiarato anche quando si è trattato di parlare nelle Commissioni della nuova legge sulla riforma elettorale, ci ha fatto guadagnare da parte dei relatori, che non erano certamente della nostra parte politica, la stima e il rispetto perché hanno dichiarato che il nostro non era l'ostruzionismo del bambino che dice «no» comunque e sempre: è l'ostruzionismo di chi ragiona, di chi concorre alle modifiche.

Questa volta noi non riteniamo di dover modificare delle normative. Riteniamo di dover modificare l'abbandono strisciante, che non è più tanto strisciante e nascosto, ma palesemente manifesto, del cittadino verso lo Stato e le istituzioni. Siamo infatti noi istituzioni a doverci avvicinare al cittadino, soprattutto ascoltandolo. Siamo noi che dobbiamo ricordare e tener presente che in questa giornata l'Aula del Parlamento su argomenti di questo tipo certamente non dimostra, con le sue presenze - o meglio, con le sue assenze - di poter dare al popolo il giusto significato del senso della democrazia. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Reccia. Ne ha facoltà.

RECCIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, il provvedimento che si tenta di approvare in un momento particolarmente difficile per lo Stato italiano anzitutto non trova il consenso da parte della stragrande maggioranza degli italiani perché risulta incomprensibile, non chiaro, lo spirito che anima questo provvedimento quando la gente versa in grave difficoltà, quando soprattutto la politica non è in grado di assicurare quelle risposte che la popolazione attende dagli uomini a cui è affidato un mandato di Governo, ma soprattutto anche un mandato di comprensione delle realtà drammatiche in cui versano l'Italia e larga parte in misura ancora più drammatica alcune aree della nostra nazione.

Allora, il problema non è tanto il contributo ai partiti politici, ma il contributo alla politica. Noi dobbiamo chiederci oggi se la politica è in grado di assolvere appieno i propri compiti, il proprio istituto, se è in grado di assicurare un rapporto fiduciario tra gli eletti e gli elettori. In questo momento dobbiamo renderci conto che esiste una frattura, ancora più forte del passato, tra il Parlamento, il Governo e i partiti politici. Oggi, la parte più debole di questa triade è sicuramente il Parlamento, sempre più espropriato dei propri poteri. È un Parlamento che fa da parafulmine alle operazioni poste in essere dai gruppi di pressione, e quindi da chi in questo momento governa la nazione, il paese, che spingono in una direzione diversa, certamente opposta alle esigenze del popolo italiano.

C'è poi un'altra parte esterna, quella che decide e vanifica ogni sforzo normativo, che esautora ogni dibattito di idee e che attraverso le stanze dei bottoni non influenza, ma addirittura determina e stabilisce: sono le segreterie dei partiti politici, che ritornano anche in un sistema che si è trasformato e si è evoluto, cercando comunque di rapportarsi alle nuove concezioni della politica, al nuovo modo di rappresentare la politica, ma conservandone i grandi difetti.

Di chi è la colpa? La colpa diventa dei deputati e dei senatori, della Camera e del Senato, perchè il Parlamento non è in grado di assicurare provvedimenti certi, ma soprattutto provvedimenti che possano avere una loro immediatezza e rispondere sollecitamente alle esigenze del popolo.

Noi ascoltiamo, attraverso le audizioni, nell'ambito della nostra azione di parlamentari, le richieste e i bisogni, ma bisogna anche rispondere in termini progettuali dopo aver avuto l'afflato, il via libera da parte di tanti cittadini che liberamente concorrono in associazione e si mettono al servizio della politica credendo e sperando che essa possa dare una risposta.

Quando i provvedimenti sul lavoro sono solo promesse perchè il loro *iter* dura anni e non vengono mai portati in porto, quando dei provvedimenti in termini infrastrutturali non si è in grado di portarne a compimento nemmeno uno, quando le famose «paci» in termini di solidarietà hanno una risposta completamente opposta, quando non si riesce a dare una soluzione concreta alla disoccupazione, la gente comincia a disorientarsi. Quando le forme cosiddette di investimento, che dovrebbero mettere in condizione alcune aree del paese di contribuire alla crescita del prodotto interno lordo, ci accorgiamo che privilegiano ancora poche aree, pochi settori, poche industrie, pochi gruppi forti che riescono a farla da padrone e ad impedire che la democrazia e la partecipazione possano vedere uno sviluppo e una concreta applicazione, quando soprattutto la concezione stessa della politica non dà risposte, quando la politica diventa mero opportunismo e si rifiuta di assecondare le risposte che devono essere fornite al popolo italiano, volete che poi il cittadino capisca che la politica deve essere finanziata?

Nei padri costituenti c'era uno spirito iniziale quando si diceva che i cittadini partecipano liberamente alla formazione dei partiti per concorrere al processo democratico. Ma quel «liberamente» aveva un suo si-

gnificato, quel «liberamente» significava senza vincoli, significava piena, autentica, vera partecipazione quando c'erano spinte ideali, anche in contrapposizione tra loro. In tutti questi anni noi abbiamo pagato grossi tributi di sangue e di carriere spezzate, però, diciamoci la verità, erano tensioni morali e ideali che hanno permesso di salvaguardare la nazione e di mantenere l'unità nazionale al di là delle divisioni.

Questo sistema che oggi consideriamo la Seconda Repubblica è nato marcio, è nato morto e non ha speranza per un futuro della nostra Italia. Si è voluta allora introdurre una forma di innovazione, conservando però i vecchi metodi della vecchia politica: l'arroganza dei partiti politici, il decidere nelle segreterie, il mortificare ogni forma di dibattito, il designare un Presidente della Repubblica – che eleggeremo a partire dalla settimana prossima – attraverso accordi stretti nelle stanze di potere.

Molte volte mi viene un dubbio che in quest'Aula devo denunciare; lo devo denunciare al popolo perché non so in questo momento, chi deciderà per davvero sull'elezione del Presidente della Repubblica. Gli attori della politica saranno i parlamentari, sarà il Parlamento, saranno i delegati regionali che eleggeranno il Presidente della Repubblica, ma chi sta muovendo l'azione in questo momento, chi determinerà la scelta del Presidente della Repubblica?

La gente questo non può accettarlo. Sono interrogativi a cui la politica non è stata in grado di assicurare delle risposte perché il popolo voleva e vuole per l'Italia, in uno slancio di modernità, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Allora sì, ci saremmo confrontati; allora sì, avremmo tranquillamente dato soddisfazione al popolo che avrebbe visto finalmente acquisito il diritto di essere primo attore della politica, non un cittadino di serie B, ma un cittadino autenticamente tale, in grado di essere protagonista.

Questa è la democrazia. Democrazia vuol dire dare risposte ma soprattutto dare ascolto, soprattutto non chiudersi nella concezione che solo i dotti, solo i preparati, solo i grandi economisti, solo la parte elitaria è in grado di valutare quello che può essere buono o meno buono per la nazione. Bisogna invece dare ascolto al disoccupato. Cosa volete che si possa dire a un disoccupato del Sud, del Centro o del Nord? Cosa gli si può dire della grande politica, che il PIL deve aumentare nell'arco dell'anno quando poi, alla fine non si sa se ci sarà o no tale aumento? Egli si chiederà: ma la mia posizione qual è? Ero disoccupato, rimango disoccupato e, ancor di più, mi era stata data l'assicurazione di un inserimento nel mondo del lavoro, ma anche questa speranza viene mortificata.

In questo momento, il cittadino, il disoccupato, l'emarginato, comprende che i partiti politici devono ricorrere a strumenti notturni, natalizi, feriali per autofinanziarsi, il che non significa che il partito si autofinanzia ma che mette in atto comportamenti che alla fine determinano un finanziamento che non è accettato dalla stragrande maggioranza degli italiani.

Sarebbe bene e rappresenterebbe un momento di autentica libertà se noi, con le nostre azioni, potessimo avvicinare la gente alla politica,



incentivare l'autentica partecipazione. In alcune epoche si era parlato di corporativismo, in altre di sindacalismo; oggi si parla di *no-profit*, di volontariato. Si deve comunque trovare un modo vero di partecipazione che sia in grado di dare forza ed efficacia a quella che è l'essenza di una democrazia, di uno Stato, cioè il sentirsi padroni della propria esistenza e contribuire a far sì che questo concetto possa espandersi e possa essere comune a tutti gli altri consimili. In questo modo, insieme, si può incentivare una partecipazione che consentirebbe alla nostra Repubblica di compiere veramente un salto di qualità e innovativo.

Spero che anche la maggioranza con le proprie idee voglia offrire un contributo al dibattito dal momento che, probabilmente, il provvedimento in esame sarà approvato; deve però manifestarsi una presa di coscienza da parte di tutto il Parlamento in una fase in cui tanti cittadini non comprendono più la politica.

Se non vogliamo addentrarci nelle avventure che si prospettano all'orizzonte, dobbiamo inviare un messaggio forte e fare in modo che la politica sia uno strumento che consenta, e sicuramente lo farà, una elevazione della vita dei cittadini di questa nazione.

Esprimo, infine, un apprezzamento per quanti hanno voluto partecipare a questo dibattito con convinzione e non per mera adesione a schieramenti politici. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

\* COSTA. Signor Presidente, io fui segretario amministrativo di un partito e, in quanto tale, firmai, insieme ad altri colleghi, l'ultima legge per il finanziamento alla politica.

In tutta buona fede, in quella circostanza, pensai che il risultato referendario sul finanziamento ai partiti non fosse stato un atto sufficientemente ragionato da parte degli italiani e che, quindi, bisognasse riproporre il problema del finanziamento intendendolo come il premio, il prezzo che gli italiani pagano per poter avere l'assicurazione della democrazia.

Assistetti all'atteggiamento dei partiti e, come tutti noi, al comportamento degli italiani, i quali hanno dimostrato, allorché sono stati chiamati ad applicare quella legge, che non ritenevano di poterla condividere; sicché la prima volta, quando si espressero in sede referendaria, potevano anche aver sbagliato, ma con la seconda davano la prova, anzi la riprova, che evidentemente volevano il cambiamento.

In quanto segretario, vissi per poco tempo la vita interiore di un partito e mi resi conto che le incrostazioni, il mal governo e la mal gestione del denaro pubblico in quelle sedi - ritengo in tutte le sedi - purtroppo non potevano essere rimossi, a motivo della burocratizzazione che caratterizza i partiti, del funzionamento e della relativa democrazia che in essi si trova.

Credo, quindi che il provvedimento proposto dal Governo ripeta comportamenti antichi e superati, che non corrispondono alle soluzioni partitiche che desidera il popolo italiano.

Si è perduta una buona occasione per svolgere un grande dibattito politico sul modo di essere partito e uomini politici, sul modo di essere in democrazia.

Probabilmente questa legge passerà, perché questo Governo, superato nei comportamenti e nelle idee, la farà approvare, ma saremo costretti a ritornare sull'argomento in quanto anche questo provvedimento non troverà applicazione per volontà o per contrasto diretto del popolo italiano. E allora sì che dovremo fare quello che avremmo potuto fare oggi e cioè pensare al modo di essere partito!

Ormai noi non possiamo più ancorarci a quei partiti che il popolo non vuole, ai quali non si accosta e con i quali non intende esercitare la democrazia.

Con questo convincimento, ritengo che non si possa approvare il provvedimento in esame e mi spiace che, laddove per le strade d'Italia circolano persone che tutti noi che godiamo buona salute incontriamo e che magari soffrono del morbo di Parkinson e che lamentano di non poter avere i medicinali necessari per curarsi, si decida di andare invece nella direzione di continuare ad alimentare macchine mangiasoldi, macchine che distruggono ricchezza, quali sono evidentemente i partiti tradizionalmente intesi, che pure hanno assolto a una funzione, ma che oggi il popolo italiano non vuole più. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*CAMO, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13).

*Allegato A***ERRATA CORRIGE**

Nel Resoconto sommario e stenografico della 611ª seduta, del 5 maggio 1999, *Allegato A*, a pagina 70, i firmatari dell'ordine del giorno 9.3599-B.2 devono leggersi: «D'Alì, La Loggia, Schifani, Minardo, Cusimano, Battaglia, Ragno, Centaro, Porcari, Germanà».



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.3599-B. votazione finale.	152	151	007	126	018	076	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

612ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 MAGGIO 1999

Seduta N. 0612 del 06-05-1999 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	F	
ALBERTINI RENATO	A	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	
ANGIUS GAVINO	F	
ANTOLINI RENZO	C	
AVOGADRO ROBERTO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
BARBIERI SILVIA	F	
BARRILE DOMENICO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	A	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	F	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	F	
BIANCO WALTER	C	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	F	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	
BORRONI ROBERTO	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	
BRIGNONE GUIDO	C	
BRUNI GIOVANNI	F	
BRUTTI MASSIMO	M	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	

612ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 MAGGIO 1999

Seduta N. 0612 del 06-05-1999 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CABRAS ANTONIO	F	
CADDEO ROSSANO	F	
CALVI GUIDO	F	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMO GIUSEPPE	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	A	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CASTELLI ROBERTO	C	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCATO GIUSEPPE	C	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CIMMINO TANCREDI	F	
CO' FAUSTO	C	
CONTE ANTONIO	M	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORTELLONI AUGUSTO	F	
CORTIANA FIORELLO	F	
COVIELLO ROMUALDO	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE LUCA MICHELE	M	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	

612ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 MAGGIO 1999

Seduta N. 0612 del 06-05-1999 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DE ZULUETA TANA	M	
DIANA LINO	M	
DI ORIO FERDINANDO	M	
DI PIETRO ANTONIO	M	
DOLAZZA MASSIMO	C	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	M	
FOLLIERI LUIGI	F	
FOLLONI GIAN GUIDO	M	
FUSILLO NICOLA	M	
GAMBINI SERGIO	F	
GASPERINI LUCIANO	C	
GIARETTA PAOLO	F	
GIORGIANNI ANGELO	F	
GRUOSSO VITO	F	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	F	
LARIZZA ROCCO	F	
LAURIA BALDASSARE	F	
LAURIA MICHELE	F	
LAURICELLA ANGELO	M	
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	



612ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 MAGGIO 1999

Seduta N. 0612 del 06-05-1999 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LOIERO AGAZIO	M	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORETO ROCCO VITO	F	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MANARA ELIA	C	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	M	
MANZI LUCIANO	A	
MARCHETTI FAUSTO	A	
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	A	
MARTELLI VALENTINO	M	
MASULLO ALDO	F	
MELE GIORGIO	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGNONE VALERIO	F	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MORO FRANCESCO	M	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NAVA DAVIDE	F	
NIEDDU GIANNI	F	
OCCHIPINTI MARIO	F	
PALUMBO ANIELLO	M	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	

612ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 MAGGIO 1999

Seduta N. 0612 del 06-05-1999 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	F	
PELELLA ENRICO	F	
PELLEGRINO GIOVANNI	M	
PERUZZOTTI LUIGI	C	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	
PETTINATO ROSARIO	F	
PIANETTA ENRICO	M	
PIATTI GIANCARLO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	F	
PIZZINATO ANTONIO	F	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PREDA ALDO	F	
PREIONI MARCO	C	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIGO MARIO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
ROBOL ALBERTO	M	
ROCCHI CARLA	F	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
ROSSI SERGIO	C	
RUSSO GIOVANNI	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	F	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	

612ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 MAGGIO 1999

Seduta N. 0612 del 06-05-1999 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	M	
SENESE SALVATORE	F	
SERENA ANTONIO	M	
SMURAGLIA CARLO	F	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	
STANISCIÀ ANGELO	F	
TAPPARO GIANCARLO	F	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	
TIRELLI FRANCESCO	C	
TOIA PATRIZIA	M	
UCCHIELLI PALMIRO	F	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VELTRI MASSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	A	
VIGEVANI FAUSTO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	
VIVIANI LUIGI	F	
VOLCIC DEMETRIO	F	
WILDE MASSIMO	C	
ZANOLETTI TOMASO	C	
ZECCHINO ORTENSIO	M	
ZILIO GIANCARLO	F	

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 3 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma pluriennale di A/R n. SMM/030/99 relativo all'ammodernamento e al potenziamento della componente dei «mezzi corazzati» del Raggruppamento Anfibia San Marco (GRUPANF) della Marina militare (n. 441).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 giugno 1999.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 5 maggio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, la richiesta di parere parlamentare sul testo delle intese raggiunte con i Governi dei Paesi membri dell'Unione europea sull'esercizio da parte dei cittadini italiani del diritto di voto nelle elezioni per il Parlamento europeo, con annessa relativa documentazione (n. 442).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 maggio 1999.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dal 29 aprile al 5 maggio 1999)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 117**

ASCIUTTI: sull'evasione fiscale in Italia (4-11826) (risp. Visco, *ministro delle finanze*)

BALDINI: sugli incentivi alle imprese della zona di Massa Carrara (4-12569) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

BRIENZA ed altri: sulla vicenda del signor Lucio Sabia (4-08686) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

- BRUNI, OSSICINI: sulla qualifica dirigenziale ai medici previdenziali (4-13313) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)
- CORRAO: sulla pesca nel Golfo di Castellammare (4-06849) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)
- COSTA: sul riconoscimento della denominazione d'origine dell'olio d'oliva «Terra d'Otranto» (4-08364) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)
- CURTO: sull'uso corretto di Internet (4-13761) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- DENTAMARO: sull'effettuazione delle visite mediche di controllo dei lavoratori da parte dei medici iscritti nelle liste speciali (4-10408) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- DOLAZZA: sui controlli effettuati dalla Guardia di finanza (4-12069) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- LUBRANO di RICCO: sull'espletamento del concorso per l'ammissione di borsisti ad un corso presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione (4-09519) (risp. PIAZZA, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)
- MACONI: sull'utilizzo di olio combustibile con presenza di zolfo (4-09794) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)
- MANIERI: sul riconoscimento della denominazione di origine dell'olio di oliva «Terra d'Otranto» (4-08302) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)
- MARCHETTI: sul concorso indetto dall'INAIL per l'assunzione di assistenti di amministrazione e sanitari (4-05155) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- MARINO: sulla gestione degli immobili Inadel di Benevento (4-05320) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- sulla presenza a Napoli di numerosi appartamenti sfitti in edifici amministrati dall'IGEI (4-11212) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- MARRI: sulle affermazioni degli esponenti delle associazioni ambientaliste invitati a partecipare a trasmissioni televisive della RAI (4-04325) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MARRI, BEVILACQUA: sulle affermazioni del maestro Salvatore Accardo relative al personale dei conservatori di musica (4-10074) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MARTELLI: sul ritardo nel recapito delle lettere di invito destinate ai parlamentari (4-12046) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MEDURI: sul piano di smantellamento delle poste in Calabria (4-13166) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MILIO: sull'impugnazione da parte del Ministero delle finanze di regolamenti disciplinanti le entrate di comuni e province (4-13666) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- MULAS: sul bacino artificiale del lago di Liscia in Gallura (4-09652) (risp. MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

- NAPOLI Roberto: sull'area industriale di Tito Scalo (Potenza) (4-11202) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)
- NOVI: sulla mancata trattazione dei ricorsi pendenti presso il comitato di gestione delle prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti (4-05038) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- PACE ed altri: sullo sfruttamento del lavoro minorile (4-12748) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- PASTORE: sulla disoccupazione in Abruzzo (4-12566) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- PIERONI ed altri: sulla realizzazione di un elettrodotto nel comune di Morrovalle (Macerata) (4-11178) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)
- PREIONI: sul trattamento di pensione del signor Giorgetto Pasino di Domodossola (4-09661) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- SCOPELLITI: sulla sede dell'INAIL di Ascoli Piceno (4-12112) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- SELLA DI MONTELUCE: sull'obbligo di comunicazione, da parte delle imprese industriali, alle direzioni provinciali del lavoro dell'esecuzione di lavoro straordinario (4-11787) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- TAPPARO: sulla proliferazione delle cooperative spurie (4-09537) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- TOMASSINI: sull'invio ai contribuenti di cartelle esattoriali (4-14078) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- UCCHIELLI: sulle pensioni di reversibilità (4-12756) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- sulle società saccarifere (4-12886) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)
- WILDE: sull'alluvione del giugno 1997 a Pontoglio e Palazzolo sull'Oglio (4-07464) (risp. MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

### Interpellanze

LEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se e come si intenda provvedere a sospendere senza limiti di tempo l'entrata in vigore del giudice unico, considerando che in caso contrario si determinerebbe una grave situazione caotica per l'amministrazione della giustizia.

La presente interpellanza nasce dalla lettura dell'intervista del Guardasigilli onorevole Oliviero Diliberto all'«Unità» odierna a pagina 14 il quale – continuando nella linea tenuta dal suo predecessore – si è arrogato il potere di esprimere il pensiero su un problema che investe la responsabilità del Governo e pertanto del Presidente del Consiglio. Il Guardasigilli nella predetta intervista ha mirato soprattutto a precisare che questo rinvio si riferisce alla «parte penale» insistendo *ad abundantiam* al carattere eccezionale e precario.

Il problema invece coinvolge la giurisdizione di prima istanza anche civile e va pertanto sottoposto ad una rilettura in sede parlamentare – con l'osservanza dell'articolo 138 della Costituzione – il complesso dilemma: giudice unico o giudice collegiale. Esso investe non solo l'amministrazione della giustizia in senso stretto bensì i principi fondamentali su cui poggia l'impianto della Costituzione. Da ciò è diritto-dovere del Presidente del Consiglio di assumerne l'onere e la connessa responsabilità.

(2-00827)

### Interrogazioni

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per essere informati – in attesa del dibattito generale sulla riforma della NATO – sulle iniziative assunte e su altre possibili per porre fine alla fase bellica restituendo alla popolazione del Kosovo sicurezza di vita, con il ritorno degli esodati e con un piano di sostegno per la ricostruzione.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se la presenza a Roma del dottor Rugova significhi – come è auspicabile – fermezza nella tesi del ripristino dell'autonomia del Kosovo con le ovvie conseguenze nei confronti dei movimenti secessionisti armati.

(3-02830)

FASSONE, TAPPARO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (Già 4-03686).

(3-02831)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COLLINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'ANAS, con un provvedimento del 4 agosto 1998, ha sancito un incremento dei canoni e dei corrispettivi per concessioni e autorizzazioni varie nella misura del 150 per cento;

che tra i canoni rientrano quelli per gli accessi in genere e in particolare quello per i passi carrai, rimasto invariato dal 1990;

che la variazione del tasso medio annuo di costo della vita dal 1990 al 1998 non è pari al 150 per cento bensì al 38 per cento;

considerato:

che l'aumento così introdotto rappresenta un onere sia per gli utenti privati che per le imprese, ingiusto ed incomprensibile;

che aumenti di tale portata si discostano dall'obiettivo del contenimento dell'inflazione;

che questo genere di prelievi risulta essere la via più facile per sanare o migliorare i propri conti, rinunciando così ad intervenire su punti di maggiore criticità o di difficoltà di gestioni interne,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché tale aumento venga riportato a più adeguati parametri evitando così una spinta all'innalzamento del fenomeno inflazionistico.

(4-15143)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella giornata di martedì 4 maggio 1999 la giunta comunale di Milano ha approvato una delibera con la quale vengono erogati assegni a famiglie in difficoltà, residenti da più di quindici anni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga questo provvedimento incostituzionale e discriminante;

quali iniziative si intenda prendere per bloccare il provvedimento in questione.

(4-15144)

GRECO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con decreto del 10 settembre 1993, su proposta del Ministro dell'interno e deliberazione del Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica provvedeva a sciogliere il consiglio comunale di Trani (Bari), sul presupposto della sussistenza delle condizioni indicate nell'articolo 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, convertito, con modificazioni dalla legge 22 luglio 1991, n. 221;

che tutti i fatti, gli episodi, le contestazioni poste a base delle supposte infiltrazioni mafiose si sono rivelate nel corso dei procedimenti penali infondate;

che la stampa ha già dato notizia di iniziative volte a sollecitare la revoca di quel decreto che ha bollato la città di Trani come «mafiosa» e, in particolare, della diffida che l'avvocato Emanuele Tomascchio, all'epoca consigliere comunale dell'opposizione, intende avanzare per poi attivare il procedimento amministrativo di revoca, in via di autotutela, del decreto di scioglimento del consiglio comunale di Trani;

che l'intera città si sente infangata da un provvedimento che a distanza di sei anni appare quanto mai ingiusto e penalizzante;

che vi è anche il fondato sospetto che provvedimenti come questo decretato in danno del consiglio comunale di Trani possano essere adottati sulla base di relazioni e proposte frutto di superficiali valutazioni o peggio ancora di azioni discrezionali strumentalmente poste in atto come arma politica contro gli avversari;

che la città del nord barese non merita l'ingiusto marchio di mafiosità, tanto più oggi che è stata insignita con decreto dell'8 maggio 1998 della medaglia d'argento al merito civile,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere perché venga revocato il decreto del 10 settembre 1993 con il quale è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di Trani.

(4-15145)



LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione* –  
Premesso:

che stanno per scadere i mandati di molti presidenti di Autorità portuali e bisognerà pertanto procedere alla loro sostituzione o riconferma per un ulteriore quadriennio;

che la terna dei nominativi per la nomina del presidente dell'Autorità portuale deve, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 84 del 1994, essere designata dalla Provincia, dai comuni e dalle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, territorialmente competenti, scegliendoli tra esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale;

che già in occasione delle precedenti nomine per molti presidenti erano state sollevate forti riserve circa il possesso dei requisiti richiesti dalla legge non essendo in alcun modo provata la specifica competenza professionale voluta dal legislatore;

considerato:

che quanto sopra dovrà indurre le Commissioni parlamentari competenti, ai sensi della legge n. 14 del 1978, a svolgere un serio controllo sui nominativi che verranno proposti anche con riferimento ad eventuali casi di incompatibilità con le funzioni istituzionali loro conferite;

che tale controllo dovrà essere particolarmente penetrante sia in caso di conferma che di nuova nomina,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda procedere, in occasione della nomina dei nuovi presidenti delle Autorità portuali, alle verifiche sopra descritte, informandone dettagliatamente le Commissioni parlamentari competenti, in modo da evitare che si giunga ad una automatica ed apodittica riconferma di quelli attualmente in carica.

(4-15146)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso:

che la AVTA, una associazione di ben sette soci, gestisce la Reggia di Venaria Reale (Torino) per conto e a nome del Ministero per i beni culturali e della soprintendenza ai beni architettonici e artistici del Piemonte;

che l'AVTA amministra fondi pubblici e non si capisce come possa promuovere e organizzare feste con spettacoli, balli e molti invitati scelti con cura per poi arrivare a proporre la nomina alla carica di conservatore onorario della Reggia di Venaria Reale a Emanuele Filiberto di Savoia;

che nella lettera d'invito era inoltre scritto che la nomina precede e prelude alla sua futura venuta alla Reggia di Venaria Reale «perchè Venaria sarebbe tutta reale»;

che, di fatto, la città di Venaria è sempre stata dalla fine della guerra sino ad oggi amministrata da forze politiche di sinistra o comunque apertamente favorevoli alla Repubblica e lo dimostra la protesta fatta in questi giorni dall'amministrazione comunale di Venaria che ha

stigmatizzato l'iniziativa dell'AVTA ponendo al Governo questa domanda: «è possibile permettere una gestione così personalizzata e disinvolta di tale patrimonio pubblico?»

che a questa domanda gli interroganti ritengono che sia necessario dare una pronta risposta,

si chiede di sapere se non si intenda verificare come stiano le cose e se del caso procedere alle disdette delle convenzioni che sono di prossima scadenza e che permetterebbero se rinnovate di consentire ai sette soci dell'AVTA un uso arbitrario del castello di Venaria.

(4-15147)

TAPPARO, CRESCENZIO, BATTAFARANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il numero di Authority per la vigilanza e tutela dei servizi di pubblica utilità, istituende o ancora da istituire, è assai elevato;

che sulla ubicazione di tali Authority si è scatenata una aspra contesa tra comuni, in cui prevale spesso una logica campanilistica rispetto a coerenti ed equilibrate scelte funzionali e territoriali,

gli interroganti senatori chiedono di sapere se il Governo non ritenga opportuno e urgente stabilire delle regole generali ed indicazioni con respiro di lungo termine per l'individuazione delle sedi delle varie Authority facendo prevalere una logica reticolare di equilibrata distribuzione sul territorio nazionale e una ubicazione rapportata alla migliore capacità operativa, evitando che singole città possano essere sedi di più Authority ed evitando anche che singoli Ministeri esprimano proposte o attivino qualsiasi forma di aspettativa locale soprattutto quando esse derivino da ottiche settoriali e contingenti.

(4-15148)

PALOMBO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Albano Laziale, in data 14 gennaio 1999, nell'approvare il progetto preliminare del nuovo cimitero, ha autorizzato il sindaco a procedere all'accordo di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 142 del 1990 tra lo stesso comune, la regione Lazio, la soprintendenza dei beni architettonici, artistici e archeologici e l'azienda USL Roma H al fine di conseguire la variante in deroga alle norme di attuazione del Piano regolatore generale, adottata con la medesima deliberazione;

che la scelta di localizzare un cimitero nell'area di Monte Savello ha suscitato polemiche tra la popolazione ed ha avuto vasta eco sulla stampa locale in considerazione dell'alto valore storico, archeologico e paesaggistico che riveste l'intera zona;

che nel progetto del nuovo impianto cimiteriale di Monte Savello la fascia di rispetto, che ai sensi dell'articolo 338 della legge sanitaria (testo unico n. 1265 del 27 luglio 1934) deve essere stabilita ad una distanza minima di 200 metri dai centri abitati, è stata fissata illegittimamente a 100 metri, contravvenendo peraltro

alla norma che prevede che l'eventuale riduzione della distanza sia esclusiva facoltà del prefetto;

che la nuova collocazione del cimitero potrebbe compromettere le attigue e numerose attività agricole a colture specifiche che si servono di pozzi con falde acquifere anche a poca profondità per l'irrigazione;

che la zona limitrofa al perimetro del nuovo impianto cimiteriale è notoriamente edificata e che la strada di accesso, via Tenutella, particolarmente stretta e ricca di curve, già oggi pericolo costante per chi è costretto a transitarla, verrebbe ulteriormente congestionata dal traffico dovuto al nuovo cimitero;

che nel mese di marzo 1999 nell'area di Monte Savello è avvenuto l'importante ritrovamento di un'antica strada in basoli lavici, probabilmente una continuazione della cosiddetta «via Sacra» che dal litore conduceva le genti latine fino all'area sacra di Monte Cavo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno e necessario, anche in considerazione dei nuovi ritrovamenti archeologici a Monte Savello, sospendere e bloccare il progetto di costruzione del nuovo cimitero comunale ed intraprendere idonei sopralluoghi e saggi archeologici in tutta la zona adiacente al fine di qualificare l'intera area di interesse archeologico;

quali ragioni abbiano fatto prevalere la scelta della costruzione del nuovo cimitero comunale in zona Monte Savello, a scapito di soluzioni alternative che salvaguardavano una delle zone più belle ed incontaminate del comune di Albano Laziale.

(4-15149)

DONISE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il professor Massimo D'Antonio è stato riconosciuto invalido civile con sentenza del pretore di Napoli del 26 gennaio 1993 e con decorrenza giuridica dal 18 agosto 1988;

che egli ha superato con il punteggio di 74,50 il concorso ordinario magistrale per esami e titolo bandito con decreto ministeriale del 23 marzo 1990;

che all'atto della domanda di partecipazione al concorso in data 28 settembre 1990 il suddetto ha fatto presente di essere titolare della posizione di invalido;

che la sentenza attestante il suo stato invalidante è stata depositata in data 26 gennaio 1993 ed egli è stato inserito in data 19 aprile 1993 nello speciale elenco di cui all'articolo 19 della legge n. 482 del 1968,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè il professor D'Antonio non sia stato inserito nella graduatoria di merito sin dall'anno scolastico 1993-1994 così come era suo diritto;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per modificare e correggere un atteggiamento dell'amministrazione che è stato omissivo, profondamente ingiusto e lesivo nei confronti del

professor Massimo D'Antonio, che si è visto negare così nel 1993-94 la possibilità di un regolare inserimento nella scuola.

(4-15150)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02831, dei senatori Fassone e Tapparo, sulle agevolazioni fiscali sul carburante agricolo.

### **Interpellanze, ritiro**

È stata ritirata l'interpellanza 2-00825, del senatore Leone.

---

---

### **AVVISO DI RETTIFICA**

Nel Resoconto sommario e stenografico della 608ª seduta, del 4 maggio 1999, *Allegato B*, a pagina 66, sotto il titolo: «**Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**», in merito ai disegni di legge nn. 50 e connessi, il testo degli articoli deve intendersi presentato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 4ª, anziché 1ª e 2ª.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 610ª seduta, del 5 maggio 1999, *Allegato B*, a pagina 82, sotto il titolo: «**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**», il disegno di legge n. 3188 è stato approvato dalla 8ª Commissione permanente e non dalla 10ª Commissione permanente.







